

J. M. J.



Uantunque da moltissim' anni, nell' animo mio stabilito si fusse, di non far uso della Medica Arte (malgrado l' infinite fatiche fatte ne' miei più fioriti anni, sù tal subietto) per la certa ragione, dell' Incertezza della maggior parte di Quella; Ma solamente avvalermene, per dar consiglio nelle indisposizioni de' miei più cari Congiunti, degli Amici più intimi, e degl' Infermi di mia e vostra Famiglia, perchè Voi, ed Essi loro, in occasione di una qualche malattia, non rimanessivo aggirati, dalle vane misteriose parole de' mali Medici, e de' venali Ciurmabbi de' Secreti, i Quali, in ogni tempo, ed in ogni parte del Mondo, a dismisura vengono numerati. L'avete Voi, piucchè alcun' Altro sperimentato, nommeno nelle vostre gravissime indisposizioni, dalle quali siete stato molto malmenato, e da me più volte felicemente liberato, che in quelle de' vostri, e miei Amici, e Congiunti, nella condotta, e guarigione de' Quali, vi siete accertato della candidezza, e sincerità del mio animo nel consigliare, come quello, che grazie all' Altissimo, non è regolato dall' avidità, e vilezza dell' oro, perchè sempre compiaciuto mi sono, d'uno stato cheto ed umile, e di viver ristretto tra le pareti della mia piccola Libreria.

Non ostante, che a voi nota sia, questa mia ferma deliberazione, cioè di Altri non medicare, nè cose mediche consigliare ad Alcuno, pure mi avete più volte richiesto del mio Parere, su d'una terribile, e che da' Medici è tenuta per incurabile, e disperata Indisposizione d' un vostro buon Padrone, ed Amico, il Quale,

le, comechè Personaggio assai distinto, e d'una Gerarchia molto sublime, la di lui morte (che il Signore non permetta) esser potrebbe di non picciolo rammarico al Principe, per la perdita d'un fedelissimo Vassallo, nuocerebbe alla Padria, mancandoli Uno de' più savj, e costumati Patrizj, e finalmente dannosa a' Poveri, perchè privi rimarrebbero di quel giornaliero sostentamento, ch'Egli con tanta pietà, e liberalità loro comparte, e di Egual danno farebbe a Voi, venendo meno il vostro principal Protettore.

E sebbene, io avessi più volte ricusato servirvi, per non entrare in qualche briga, nudrendo animo cheto, e tranquillo, molto più, ch'essend' in età assai avanzata, la quale porta seco il pensare ad altro, che a curazioni di malattie, Pure l'avete voluta vincere; Ecco vinta l'avete, e per compiacervi maggiormente, mi è piaciuto di darvi il mio parere inferitto, prima, perchè possa l'Infermo sapere, cosa sia il suo male, ed il metodo, col quale curar certamente si possa. In secondo luogo, perchè le parole appena uscite dalla bocca, disperse all'aria, svaniscono, come disperdesi il suono stesso, Così del pari, ho stimato esporvi in questa Consulta li miei sentimenti, in ordine al divisato male, appoggiati alla Ragione, ed all'Esperienza, perchè possa Ciascuno seriamente rifletterli, e qualora, li giudichi improprij, sia nello stato di rispondere a questi, e di rendermi maggiormente illuminato su tal proposito, Essendo proprio degli Uomini, il più delle volte fallare.

Questa scrittura adunque, farà ella un pò scarfa de' misteriosi Termini medicinali, e vedrete che vi parlerò con le vostre usuali parole, acciocchè a Voi, che non siete Medico, ed a Tutti coloro, che non sono Medici, leggendo in semplici termini, e semplicissime parole, chiaro a tutti il metodo di medicare il vostro Infermo si manifesti, e conosca Chi solamente sa leggere

gere la causa, e la curazione del medesimo morbo. E per non tenervi più a bada, e soddisfare presto all'ardente desiderio nudrite, di veder subito restituito in salute il vostro caro Cliente, colla presente Scrittura, vi diviserò in Prima, il nome di detto Morbo, e quali segni lo contraddistinguano dagli altri morbi consimili, e resterà adempita la prima parte della Medica arte, che da' Medici è chiamata Diagnostica.

Secondo, vi porrò avanti gl'occhi, la Notomia della parte affetta dalla suddetta malattia, affine di poter meccanicamente spiegar la cagione di detto Male.

Terzo, vi mostrerò, ch' il morbo suddetto non fu mai pericoloso, conforme ancor non lo è, S' il vero metodo di medicar s' intraprenda, e ch' affatto Incurabil non sia, e con ciò, sarà adempito al Prognostico.

Quarto, qual sarà la parte Curativa del male, nel metodo, che detto vostro Amico tener deve, ad oggetto di liberarsi da sì fatta malattia, con intraprender la via più sicura, per conseguir detto fine, mostrando con meccaniche, e non fallaci ragioni, la sicura guarigione del detto Infermo; Appoggiato il metodo suddetto, alle due più sicure Colonne dell'arte medica, come sono, la Ragione, e l'Esperienza, le quali averan per base sicura, le mediche osservazioni che, in somiglianti malori, giovar sogliono al Corpo umano.

In fine, per maggior vostra soddisfazione, e dell' Infermo stesso, fattomi Relatore, e Medico ordinario del Ammalato, col presente parere, chiamerò a consulta li più celebri Medici di Europa, per sentir da' Medesimi, s' il metodo da me proposto, venga da Essi loro approvato, e nel tempo stesso risponderò a tutte l'obbiezioni, che contro a detto metodo possano idearsi, perchè finalmente Ciascuno, ne possa rimaner persuaso, purchè non abbia voglia Capricciosamente opporsi alla verità conosciuta.

*Stato dell' Infermo , e Relazione
di sua Indisposizione.*

VOi dunque mi avete riferito, essere il vostro Cliente in età sopra i sessanta, di gracile e delicata complessione, illibato ne' suoi costumi, sobrio nel cibarsi, e molto regolato, e prudente nella moderazione delle passioni dell' animo, benchè molto fatigato di corpo, e di mente, per l'obbligo che egli à di adempir bene al suo glorioso Impiego.

Ricordatevi di avermi detto, che in tutto il tempo della vita di quello, o non è stato infermo, o se è stato molestato da qualche morbo, non l'ha obbligato di temer di sua salute, a riserva del picciol' incomodo dell'umor falso, o sia leggiera *Mentagra*, come Altri dicono, che in varie parti del corpo, da quando in quando, lo tormentava.

Stimò l'anni passati liberarsi da detto morbo, il quale sebbene non l'avesse fatto temere di sua salute, Tuttavolta perchè soleva dargli qualche molestia, a consiglio de' Medici, stando fuori di questa Capitale, si pose all'uso del latte, e dell'acqua di Salza, e China, e svanito si vidde dalla cute il male suddetto.

E qui prima di passar oltre, stimo farvi sapere, che questo nome dell'umor falso, non è conosciuto da Dottori di Medicina, o sian Greci, e Latini, sebbene sia trivialissimo tra Noi, ma troverete questo morbo, chiamato da' Medici, sotto il nome generale d' *Imperigine*, il quale comprende quasi tutte le specie de' morbi cutanei, com'è *Scabbia*, *Erpete*, *Serpigine*, *Psora*, *Lichene*, *Volarica*, *Mentagra*, e *Papula*, e questi, al dir del *Castelli verbo Imperigo, lexicon Medic.*, tutti son cutanei morbi, solo differiscono nella maggiore, o minor

nor ferocia. L'affizzion più feroce è la *lepra*, la meno nociva è quella, che si chiama *mentagra*, la quale non ha squame, ma una sporca forfora, che occupar suole il volto, il collo, il petto, le mani, ed altri luoghi, e questa è quella specie, che da voi umor falso vien detto. Il morbo dunque suddetto si chiama *Mentagra*, ed è bene, che vi sia noto ancora, che tutti li morbi suddetti cutanei, riconoscono per loro causa, materie saline, viziose, corrosive, e lissiviali, al dir di tutti li Medici, e del Dottor *Castelli con Brunone* in detto luogo.

Or tralasciato il suo vero nome di *Mentagra*, ci serviremo del nome comune di *umor falso*, e di *Serpigine* nella presente Scrittura; E ritorniamo all'Infermo. Dopo molti anni, ritrovandosi questo gran Cavaliere in una Città del nostro Regno, ivi applicato in discarico di sua obbligazione, contro il suo solito, di non aver giammai sputacchiato, in tutto il tempo della sua vita, cominciò nel mese di Giugno dell'anno 1754., tempo in cui meno si sputa, a sorgergli dalla bocca una fontana perenne di materie umide, dalle quali per liberarsene, era obbligato a cacciarle fuori della bocca, col continuo sputacchiare.

Questa novità, diede all'occhio di un dottissimo Uomo, molto interessato Amico del medesimo Signore, a Cui era nota la complessione, o sia l'abito del corpo del medesimo; Onde egli tutt'anzante, e frettoloso si diede a rintracciarne la causa, di sì insolito, frequente, ed abbondante sputacchiare; siede qualche giorno su d'una esatta osservazione, Ed in fatti, si avvide, che l'Infermo avea sopra il corpo della lingua un piccolo tumoretto, di figura, e mole, simile ad un Pinocchio, e quantunque egli non fosse Medico, come Uomo assai dotto in altre Scienze, e delle cose naturali molto illuminato, andò a comprendere, che dell'avvisato tumoretto, come cosa insolita nelle lingue degli Uomini,

mor della lingua, or vedeasi crescere, or mancare, si giudicò molto profittevole la mutazione dell'aria della contrada di S. Gio: Maggiore, all'aria più montana della Villa chiamata l'Arenella, sita su d'un vicino Colle molto a Napoli prossimo, luogo pressochè campestre, ove durante la passata stagione calda, alquanto scemossi detta Enfiamento, ma nella fine dell'Età, impregnata detta aria da acquei vapori (secondo il solito in ogni anno) essendosi la Gonfiezza della lingua avanzata, ed incomodato l'infermo sommamente, tanto nell'inghiottire il cibo, sebben liquido, quanto nella libera respirazione, perche cresciuta era la lingua, fu obbligato ritirarsi subito nel luogo solito di sua nobile abitazione, e con consulta de' Medici, e Cerusici, di nuovo altro cauterio se l'aprì nel braccio sinistro, nel luogo designato dal nostro celebre *Chirurgo D. Saverio Mirra*, chiamato solamente nella consulta in detto tempo, Uomo molto noto, per le felicissime curazioni, dal medesimo fatte in questa nostra Capitale, ed ora che siamo nel mese di Dicembre 1755. mi avete detto, che minorato un poco sia il Gonfiamento della lingua, sebbene quello lo renda inabile a parlare, e liberamente inghiottire.

Avete ancora accertato, che oltre il rossor della lingua, il corpo della medesima, in tutto il decorso del male, sia sempre stata molle, ed il detto Pinocchio, o in maggior, o in minor grossezza, sia stato sempre cedente.

Avete assicurato altresì, che il detto tumoretto sul corpo della lingua, ha soluto fare alcuni tubercoletti, li quali, dopo qualche tempo, sono iti in picciolissimi pezzetti a risolversi.

In fine, che ne' principj del morbo, la saliva avea del falso, ed in gran copia evacuar si vedea, ed ha

se-

seguirato per molto tempo, e che oggi sia minorata, e di sapore quassochè dolce.

Questa, adunque, con certezza essendo la storia del detto morbo, dal quale atterriti gli Astanti Medici, altro medicamento presentemente non se li pratica, che l'uso del latte internamente, ed il tener in bocca il decotto della consolida maggiore, e sciacquare ancora col sperma di rana, ch'è a dire, una Curazione Palliativa solita farsi ne morbi disperati.

Dall'udire la relazione suddetta, e chi sarà Colui, che smarrito non rimanghi, nell'intraprender la curazione d'un morbo, che da un'anno, e mezzo, e più tormentando il detto Signore, non ha mai voltate le spalle a detti medicamenti tentati, ed in Napoli praticati. Ma la Divina Provvidenza, la Quale giamai non suole lasciar Creatura alcuna sconfolata, dopo di aver provata la pazienza, e virtù di questo novello Giob, forse aprirà la strada per la certa, e sicura guarigione di Questo Cavaliere, qualora si voglia, senz'astio ed impegno, ma con indifferenza giudicare sul metodo, che son per proporvi; molto più, che quello sarà avvalorato da Fisichemeccaniche Ragioni, e dall'Esperienza, alle quali darem per base, molte curazioni fatte in simiglianti morbi della lingua, e malattie consimili; E per non deviare dall'intrapreso ordine, entreremo alla cognizione di detto morbo.

Segni diagnostici di detta Malattia.

L'Antichi dotti Medici, Che nelle cose pratiche, di lunga avanzano li Pratici Moderni, come disse il *Baglivi prax. medic. cap. II. §. 5. ibi: Praxis Galenicorum maximis propemodum intervallis Recentiorum praxim antecellit pag. 78.* come Quelli, che molta riflessione facevano nella cognizione delle malattie, e perche de' lumi di buona Filosofia scarpeggiavano, poco

felici nella Teorica, tutt' Attenti alla pratica, osservavano un miglior metodo; E Questo era, Dopo riferita l'istoria del male, prima conoscere quello, secondo considerarne la causa, terzo formarne il Prognostico, in ultimo procurarne la curagione, come nelle diloro opere può da chicchessia leggerfi, Ed a me, è piaciuto di seguitare, per metodicamente camminare nella cognizion del morbo suddetto: Causa, Prognostico, e Curagione. Costoro ebbero per così chiaro, e manifesto detto morbo, che non molto affaticati si osservano, nel rintracciamento de' segni di quello. L'escrescenza della lingua del nostro Infermo, il Rossore, il Pinocchio su della lingua, or grande, or diminuito, il continuo sputacchiare materie or false, or dolci, come sintomi sottoposti alla fedel censura degli occhi, A chi ha salutati li primi lidi dell' arte medica, è manifesto il detto morbo, altro non essere, che una **ENFIASIONE, GONFLIAZIONE, ENFIAMENTO, GONFIAMENTO, O SIA GONFIEZZA** della lingua; Lo stesso, che dire, la lingua Tumefatta da particelle di corpi estranei, dissimili dalle parti nutritive, solite andare al mantenimento di quella; Onde il vero suo nome altero non è, che Enfiastione della lingua. Se poi volete chiamare detto male Tumore della lingua, fate, come v' aggrada, che sarà lo stesso, Ma non vi sognate chiamarlo *Fungo*, come nella relazione a me fatta di detta malattia, crelo, inavertentemente vi uscì di bocca, non sapendo voi cosa voglia dir *Fungo*, e come non pratico de' termini medicinali, tal nome dato l' avete, ma se mai l'Udito non vi abbia ingannato, ed avete sentito battezzare detto morbo per *Fungo*, potrete, istrutto in medicina, dire a Chi il nome di *Fungo* vi pose in bocca, che ei non ben' ancora ha capito, cosa il *Fungo* sia nel corpo umano, e diteli, che il Celeberrimo Daniel Sennerto, Medico conosciuto in tutt' il Mondo a tem-

a tempi suoi, andò ritrovando cosa il *Fungo* fosse, ed in qual parte del corpo umano nascer sian solita, stimò consigliarsi col Dottissimo Cernusco *Hildano*, il quale referendo al detto Sennerto, li disse: Che li *Fonghi* sono una escrescenza di carne guasta, e per lo più putente, Che nascer sogliono nelle ferite del capo, ove sia rotto il cranio, ed in poche ore crescere, tantovero che il detto *Hildano* nell'osservazione 15. riferisce, in un figlio lo nel capo ferito, esser in 24. ore cresciuto un *Fungo*, della grandezza di un uovo di Gallinaccio. O pur nascere, per lo più, nella parte esterior dell' ossa, ed altre volte sopra le piaghe, e diconsi *Funghi*, perche siccome su la superficie della terra, in un subito si veggono nascere i *Funghi*, così ancora nel corpo umano nelle dette parti in un tratto si ammira la nascita, ed accrescimento di quelli. Leggete se vi piace il detto *Hildano*, che vi farete capace, il morbo del nostro Infermo non essere *Fungo*, cent. 2. observat. 36. ubi epistola supradicta Sennerti legitur, cui respondens dictus *Hildanus* definiuit; *Fungum esse quoddam corpus carnosum, ut plurimum laxum molle fere indolens, ex humoribus superabundantibus, & flatulentis, subito, & parvo temporis spatio progenitum.* Ed il detto Autore nella detta osservazione 15. cent. prima soggiugne: *Quemadmodum in stipitibus Arborum humores semipuridi per corticem extruberantes in fungum coalescunt, sic fracta, exemptaque aliqua cranii portione ne dura mater lasa, statim humores cerebri circa plagam affluunt. Instar funghi concresecunt, atque interdum adeo intumescunt, ut extra cranium emineant.* E nell' osservazione 14. dell' istessa *Centuria* prima, narra altra storia, d' un *Fungo* nato sopra la rottura del Cranio.

Guardi il Cielo, e detto morbo del nostro infermo fusse stato *Fungo*, che non l' avrebbe dato un anno, e

mezzo di vita, dal tempo, che detto male è principiato, fino alla presente giornata; Imperciocchè siccome il detto Hildano ci lasciò scritto su varie osservazioni, il Fungo facilmente degenera in una terribile, e disperata piaga, quale è il cancro. *Hildan. cent. 2. observat. 20.*

Ma io mi persuado, che voi avete mal inteso, esservi da Medici, che an quest' Infermo osservato, detto morbo chiamato Fungo, e se avete mal inteso, state attento alla relazione, che mi avete fatta della detta malattia, che non daffivo in qualche altro equivoco, perchè vi andrebbe di sotto il vostro onore, cioè di non aver saputo riferire la verità delle cose.

Se però volete rimanere nella credenza del vostro abbaglio, oltre avervi posto avanti gli occhi le parole di detto Autore, il qual essendo fiorito nel secolo passato in Berna Città de' Svizzeri, fu un Uomo molto stimato da dotti, ed ebbe ancor l'onore, nominato di servire tutta la Republica de' Svizzeri, con gran fama, ch'esser ordinario Medico del Principe di Baden, citato da tutti li Medici, che dopo il medesimo an scritto; onde vedete, che non vi ho fatto presente qualche libro de' segreti dell'Auda, o di qualche Ciurmadore.

Vi convincerò bisognando, con le dottrine di altri Uomini illustri nell'arte Medica, il Fungo non esser altro, che quello dal detto Hildano descritto; E qualora non vogliate credere al detto Hildano, come Quello vi disse, che i Funghi nascono da stipiti semiputridi, e che in ciò abbagliossi, perchè i Funghi, non da stipiti semiputridi nascono, ma dal loro seme scappan fuori dalli stipiti, e dalla terra si nutriscono, giusta ciò che scrisse il Turnesort, ed ultimamente Pietro Antonio Micheli, il Quale vanta d'aver de' Funghi ritrovato la semenza. Così ha potuto abbagliarsi nella definizione de'

de' Funghi, che nelle ferite del capo nascono; Io vi rispondo, che l'Hildano incidentalmente disse, i Funghi nascere nel corpo umano, come nascono dalli semiputridi stipiti, per comparazione, e perchè non l'era noto, che li Funghi nascono dalla semenza. Starete dunque a ciò che il Castelli nel suo *lexicon Brunoniano* nella definizione del Fungo: *Fungus significat excrescentiam quandam in partibus ulceratis ex Tumore naturae corrupto natam, veluti tuberosam eminentiam, cujus meminit Hipp. lib. 2. de morbis 4. 8. clarius vero apud Galen. lib. 1. de loc. affect. cap. 1. & 3., & cap. 3. in 3. epid. primo horum plures observat. quare in Hildan.* Vi dirò dunque, il nostro Infermo non ha giammai, Grazie a Dio, avuto piaga nella lingua, in conseguenza, come nascer vi potea il Fungo.

§. II.

Si spiega, qual sia la vera cagione di detto morbo, per la dicui certa cognizione, si espone la notomia della parte offesa.

VOi, che volete star inteso a minuto, della causa di questa morbosa affezione, ed avendomi assicurato, che giammai vi sognaste di aver studiato la notomia del corpo umano (cognizione che in molti Dottori di Legge, come sete voi, Teologi, ed altri Eruditi lo ho riconosciuta) vostro danno, mentre non potrete, senza qualche vostra sofferenza, capire la causa di detta malattia, se prima non vi sia noto, cosa sia la lingua, e parti vicine nello stato naturale; Per indi giudicare qual sia la vera cagione di detto morbo, e come quello lo

stato naturale ha potuto alterare ; onde io per compiacervi pienamente , in poche parole ve ne renderò istrutto . E' vuopo che sediate , perche il discorso è lungo , e dubito , che lo stare molto in piedi , nocer vi possa .

La lingua è un viscere composto di parti , non in tutto uniformi all' altre parti del corpo umano , ella non è osso , non è glandola , non è membrana , non è assolutamente muscolo , ma un corpo di fibre carnose insieme unite , ed in una varia forma tessute , che col muscolo va ad uniformarsi . Ella è piena di arterie , e vene non piccole , ed altri vasi , condotti , e canali diversi sotto della medesima situate , ha li suoi particolari muscoli , che li dan moto a disposizione della volontà , se volete il testimonio di detta verità , legger potrete Michele Ettmullero , celebre Medico ne' tempi a noi molto vicini , il quale unì al suo sentimento tutti li Autori , che della sostanza della lingua han parlato tom. pr. cap. 19. membr. 4. de Gustu, ibi: *Lingua substantia non est Parenchymatica , non Glandulosa , sed praeer Papillas* (queste Papille sono certe Glandulette , che formano la veste della lingua) *est musculosa . Ita Vesalius , Massa , Spigelius , Warthonus , Steno , de Musculis , Glandulis , Bellinus de Gustus organo . Malpighius , Fracassatus de lingua , G composita est ex variis fibris carnosis .* Se volete poi sapere chi sia questo Michele , vi dirò , che egli fu un celebre Medico del Secolo passato , Fu in molto pregio la sua opera , onde il nostro dottissimo Nicolò Cirillo , stimò illustrarla con varie aggiunzioni , e laddove prima l' opera di detto Michele era in mole di tre tomi in foglio , con detta giunta è cresciuta in cinque . L' Autori da detto Michele citati per comprovare detta verità , sono i primi Satrapotomisti , la maggior parte moderni , della prima medica Gerarchia .

Il corpo della lingua è cinto d'ogni intorno di Glandole , di specie , figura , e mole diverse , le quali facendo l'ufficio di Schiavi , e Vassalli d' un gran Principe , qual' è la lingua , e tenendola custodita , e circondata nel mezzo , la servono di sostegno e base , oltre di che li somministrano tutti li liquori , ed altri umori necessarj alla dlei conservazione .

La maggior delle dette Glandole è il *Timo* , [nome Medico , che con vostro piacere , da qui a poco , farò conoscervi cosa sia] ella è una grossa Glandola , situata nella più alta parte del petto , e propriamente fra la divisione delle vene , ed arterie succlavie , per lo più , suol salire fino alla più bassa parte del collo , e molte volte , oltrepassando il petto , in due parti divisa , s' estende fino alle Glandole Parotidi , giusta ciò che con molta accuratezza , e diligenza fu appurato dal celebre Tomaso *Warthone* nella sua Adneografia al cap. 4.

Or qual sia l' uso di detta Glandola , fino a' dì nostri , è diviso de' Notomisti il sentimento . Il citato Warthone volle , l' uso di quella essere la separazione del sugo nerveo , dagli altri liquori , e gl' Antichi di ripurgar le parti dell' altri membri , e comechè l' una , e l' altra opinione , ha li suoi ostacoli , andando però al certo , ella ha una corpolenza molle , e che ad ogni tocco dividendosi , obbedisce , e che abbia vasi d' ogni specie , o sian vene , o arterie , o linfatici vasi , e quel che più di tutte le altre cose è certissimo , che il Timo degli Animali , e specialmente delle nostre Vitelle di Sorrento riesca molto saporoso a tutti , e specialmente a voi , che l' avete più volte mangiato sotto nome di lattarulo di Vitella ; Ed ecco , che da voi si conosceva il Timo , ma sotto altro nome .

Vicino alla lingua , sono le glandole *Parotidi* , il proprio lor sito , è sotto l' orecchie , ma nella parte interna , han vasi d' ogni genere , di sostanza ancor molle , e qua-

quale di queste Glandole siane l'uso, a più dotti Notomisti, fino al presente, è ignoto. scendono alle Parotidi, le Glandole *massillari*, così dette, come quelle stan situate sotto della mascella inferiore, e da Notomisti le piccole Glandole si sono osservate in numero maggiore, e le più grandi di nole, occupantino la parte interna, estendersi fino alle Glandole Parotidi, e dall'altra parte, estendersi tra li muscoli della lingua fino al mento; elleno n vasi d'ogni specie, la lor sostanza ancor molle, iente dalla sostanza del Timo differente; Quali cose atte, siccome note sono a' Notomisti, così l'uso di quelle, da' più dotti Medici, non è conosciuto, per ser ancor divise l'opinioni de' medesimi.

Wartone vuole, che le dette Glandole somministrino alla bocca la saliva, e che queste glandole oltra corrispondenza abbiano col ventricolo.

radice della lingua, e propriamente vicinissimo le Fauci, stan situate le Glandole, chiamate *Tolle* più volgarmente dette *Tonsille*, o Amigdalari, per, er somiglianti alle nostre usuali Mandorle, queste andole, benchè all'occhio, per la loro vicinanza, pariscano una, tuttavolta son due, la diloro sostanza è molto molle, ed al tatto cedente, per esser nelle composte, di più minute Glandollette unite insieme, comparata la sostanza di quelle, al miele du, dal sudetto *Wartone*; l'uso di queste Glandole similmente a' Medici sconosciuto, essendo li Notomisti in questa, più che in ogn'altra questione divisi di ritimento, il certo però è, che queste Glandole, ne tutte l'altre di sopra descritte, sono d'una ule, o poco differente sostanza tra loro.

delle Glandole sudette, ve ne ritrovò delle altre detto *Wartone*, e se volete esserne meglio informato, potrete leggere non meno detto Autore, in dettua Adenografia, ch' il *Stenone*, il *Nukio*, ed altri.

altri Inventori di nuovi condotti nelle Glandole sudette. Quello però che da tutti li Notomisti non si dubita, si è, che la sostanza delle dette Glandole sia un corpo molle, e cedente ad ogni tatto, e pieno di vasi d'ogni specie, e così la defini il *Werbeien lib. 1. tract. primo cap. 8. ibi: Glandula est pars mollis, rana, Globosa, ac porosa, qua mediante, specialis materia a communi massa sanguinea segregatur.*

Sebbene, come sopra avvisammo, a' Notomisti sia ignoto il particolar uso di dette Glandole, Tutti però convengono nella sostanza, che in tutto, o in parte di quelle si perfezioni la saliva, umore tanto necessario alla conservazione della vita dell'Uomo; Se volete instruirvene, leggetelo nel libro del celeberrimo Giorgio Baglivi, Medico di due Sommi Pontefici Innocenzio XII., e Clemente XI. Uomo noto a tutto il Mondo per le sue opere, *dissert. 2. de experim. circa salivam fol. 274. Edit. Vener. anno 1716. hæc habet §. 2. ibi: Qui enim ingentem Glandularum secernenda saliva dicatarum Tonsillarum nempe, maxillarum, parotidum, jugularium, tyroidearum, buccalium, palatinarum, & exophagearum numerum, & maximam lymphæ salivæ copiam ab eis in ventriculum singulis momentis exoneratam merito considerat. Multis nobilioribus usibus, quam ori humectando destinatam esse animadvertit: Ed il *Werbeien* volle, che le dette Glandole *Salivali*, oltre l'uso di segregare la Saliva, servono a sostenere, e munir la lingua. *Tract. IV. cap. 20. de Gland. maxillar. ibi: Ultra communem Glandularum Salivarium usum, videntur quoque hæ Glandule linguam sustentare, arque fulcire: e Questi due potran bastare a persuadervi, non ostante, che voi volete in tutte le cose l'autorità di più Medici,**

Credo, che Voi alquanto Instruito già dello stato naturale della lingua, e delle Glandole, che quella circondano, Sia tempo ormai di farvi nota la causa di det-

detta Enfiacione della lingua del vostro Infermo, ed a ciò fare, è vuopo prima riflettere alla costituzione del Corpo, non che a morbi di detto vostro Amico, prima di esser stato da detto Gonfiamento inquietato. Io francamente mi avete assicurato, che il Corpo del Medesimo sia molto gracile, e sebbene abbia avute tutte l'evacuazioni del corpo, nello stato naturale d'ogni Uomo, giammai però è stato uso sputare, non che di frequentemente Sornacchiare.

Accertate inoltre, che buona parte del tempo di sua vita, è stato tormentato dall'umor falso, che in buon senso, è a dire, da una leggiera scabie, o serpigine, o propriamente *mentagra* sia stato afflitto nell'esterne parti del corpo; onde è certo, che le Glandole della cute, ed il corpo di quella, sono state offese da umori estranei, e non soliti a nutrire, accrescere, e conservare il buon ordine naturale in detta cute; e questi non altre, che materie acri, alive, lissiviali alterantino la linfa, che in tutto il corpo gira, creder bisogna fossero state *Eterogenee* come chiamano i Medici] che detta alterazione della pelle avessero fatte, Non pericolose, perch' essendo situato il morbo nella parte esterna del corpo, venivano dette particelle acri saline facilmente risolubili, unitamente con l'altre parti, escon dal corpo con insensibile traspirazione, per detto, o altro aiuto, e la natura ne' morbi suol somministrare, si vedono andar in forfore, che lo stesso, che dire la cucula concotta andava in polvere, e terra risoluta, Latini chiamata *Porrigo*: e perchè il detto morbo solamente nelle parti esterne affliggeva il nostro infermo, non faceva il detto male pericoloso, come infinite osservazioni di somiglianti malattie ci dimo- strano tutto giorno in tutti coloro, li quali in questa fra gran Città dimorano, in un prodigioso numero
in-

infettati, tanto uomini, quanto donne, e Niuno per causa di detto umor falso, sempre che siasi fermato nell'esterne parti del corpo, esser pericolato, se non se Colui, al quale saldato sia in testa, dal detto umor falso liberarsi, senza una generale metodica difficil curazione; essendosi veduto più volte solamente deviato dalle parti esterne, e non curato, esser l'Infermi caduti in altro morbo più pericoloso, com'è il caso presente.

Deviata dalla Glandole della cute la detta materia, che il detto umor falso producea, e rientrata nel corpo del nostro Infermo, buona porzione di dette acri, e lissiviali Saline materie, andorno alle Glandole, le quali circondano la lingua, a fermarsi, essendo le dette Glandole più facili ad esser offese, per esser corpi, come sopra avvisammo, molli, e d'infiniti vassellini ripiene, onde ogni picciol corpo insolito, ed eterogeneo, corrugando le fibre de' vasi sudetti, ha fatti delli fermamenti, ed ostruzioni in tutto il corpo di quelle; e perchè non esposte all'aria, ed a' Nitri naturali di quella, ma nutriti, ed aumentati dalle particelle umide, che in dette Glandole continuamente si portano, le dette maligne particelle han ricevuto più presto accrescimento, che detrazione, onde comunicata la materia, che nutriva l'umor falso a dette Glandole, e da queste alla lingua, ne fu cagionata fin da principio la di lei Tumefazione, ed infiammazione.

Hor si, che mi direte, che io vi abbia empite l'orecchie de' soliti Fisici discorsi de' Medici, e che desiderate, che più meccanicamente su la detta causa del morbo di detto Signore vi parli. Adagio di grazia, non mi anticipate, perchè questa vostra richiesta, io già l'avea nella mia mente preveduta, eccomi alla meccanica dimostrazione di detto morbo, e facciamola all'uso di Geometra su certi principj.

Primo è certo, che tutti quelli umori, che sono estranei, e non simili, o l'istessi soliti nutrire il nostro corpo, sono attivi a produrre ogni malattia. Per prova di detto principio, credo non vi vogliano celebri Medici lo dicano, ma la ragione naturale lo persuade. Li Medici tutti, o siano antichi, o moderni non l'hanno mai posto in dubbio.

Ogni evacuazione, che fuori dell'ordinario accade nel nostro corpo, o sia per la maggiore, o minor quantità solita, senza dubbio è morbosa; voi in più occasioni delle malattie del vostro corpo, più che in ogni altro, sperimentata l'avete, onde ci dispensiamo dalle prove de' Testimonj.

I. La Saliva è un umore posto dal Sommo Autor della natura nel nostro corpo, per tener molle la lingua, per facilitar la loquela, e l'ingojamento de' masticati cibi, tener l'istessa lingua, e palato umettati, acciò alla continua ispirazione, ed espirazione dell'Aria, non restino inariditi, e secchi, e perciò inabili, non che molesti ad ogni loro destinata funzione, usi tutti attenti, e chiari a chiechezza, e che affatto non hanno bisogno di pruova. Onde, o manchi quest'umore di sorgar nella bocca, o che sia molto abbondante, certa cosa si è, che devesi giudicare alterata la Saliva, e sviata dal suo stato naturale, molto più se sapore, o colore diverso dal solito s'osservi; credo, che questa proposizione vi persuada, mentre ogni uomo, in questo stesso ne fa l'esperimento ogni giorno, ed a bella vista qui ho lasciato, ciocchè dicono dell'altro uso della Saliva li Signori Medici, li quali sono infiniti, come potrete osservare, se volete esserne inteso, il detto *glivi* nel citato luogo; il *Werbejen*, il *Boerrhaawe*, il dilui addente *Haller*, il *Warne*, ed in fine tutti li moderni Medici Pratici, ed Anatomici.

Ogni Uomo costituito in perfetta salute, non è solito cacciar, con sputacchiare, fuori della bocca detta

Sa-

Saliva; e questo tampoco ha bisogno di pruova.

V. Ordinariamente in un Uomo costituito in salute, la lingua non si vede gonfiata, non ha tumori sopra di essa, non è solito aver tubercoli, non sforforazione in parte del suo corpo.

Poste per vere dette proposizioni, ecco scoperta la causa del morbo del vostro Cliente.

L'umor falso, che prima si portava alle parti esteriori del corpo, e faceva delle piccole enfiazioni, sforforazioni, rientrato nel corpo con insoliti acri, lissiviali, e salini umori, attaccate le Glandole tutte circondano la lingua del detto Infermo, per la prima sudetta proposizione, anno rese quelle dissimili dallo stato naturale, ed ammalate, e qui sentite Silvio deleboe *lib. prim. cap. 51. §. 12. falsus saliva sapor haud dubie sero in sanguine falso, concurrente forsae simul Glandularum salivalium vitio, quod minus apte sunt amovende a se, & impellere ipsius feri salivrudinem*, le Glandole circondano la lingua, sequestrano la saliva, ed essendo questa in eccesso uscita dalla bocca del detto Infermo, per la seconda proposizione, detta evacuazione, è morbosa, e molto più morbosa, perchè falsa, e non insipida, giusta il solito in ogni Uomo; e se il sapore suol dimostrare l'affezione morbosa, in questo caso, uscendo la saliva da dette Glandole di sapor falso, di false particelle, e certo che le Glandole tutte erano, ed ancor in parte lo sono impregnate, quantunque nella presente giornata, dite, non sia tanto falsa la farda del detto Infermo; le particelle dunque false, che fomentavano l'umor falso, stanno attaccate nelle Glandole sudette, avendo il detto Infermo sputacchiato oltre il suo solito, giusta la terza, e quarta proposizione. Morbosa ancora è detta evacuazione, mentre contratte in certa maniera le Glandole sudette, è stato sforzato l'umor salivale uscire da quelle, onde detta quantità di

spu-

spunto continuo si è veduto ; e da ciò si fa manifesto detto morbo esser nelle Glandole principalmente , e per consenso nella lingua , perchè l'umor Salivale , non dalla lingua , ma dalle Glandole si sequestra , giusta ciò che sopra avvisammo .

o sintomo (che ha accompagnato detto morbo) de' tubercoli , nati nel decorso del male sopra la lingua , e questi poi risolti in picciolissimi pezzetti , o fian forfore , come voi le chiamate , per la quinta proposizione , non vi dimostrano , che l'umor falso , il quale attaccava prima la cute , ha infestata di poi la lingua , vedetene il paragone .

umor falso uscito nella cute , o sia nel petto , o sia nelle guancie , o in altra parte del corpo comparsa , fa una leggiera Enfiatura sopra la cute , con un picciol rossore , ed una picciolissima enfiatura da sotto la cuticula , questa staccata dalla cute , si risolve in una leggerissima calcinazione , indi a poco tempo in forfore , dispersa all'aria sen fugge , e lascia la sottoposta cute rubiconda .

rientrato l'umor falso nel corpo del nostro infermo , o pure rigenerata di nuovo la materia , ed il fermento acre salino lissiviale , attaccate prima le glandole , che cingon la lingua , come più ricche di linfatici vasi , indi la lingua istessa , quella leggermente infiammata , senza che l'istesso infermo avveduto se ne fosse , tantovero , che gli Astanti , non l'infermo , della detta malattia si avvidero , nella guisa appunto , che l'umor falso infesta la cute , della quale infezione , altri che mirano l'infermo , se n'avvedono , ma non l'infermo stesso .

serpigne , o sia l'umor falso s'attacca alle Glandole della cute ; Alle glandole della lingua detto morbo attaccato si vede , forse dubitate che la cute sia glandulosa ? Leggete Gio: Doleo *lib. 1. cap. 12. de Catherro* §. 10. pag. 94. , che vi dirà : *Cutis est glandu-*

dulosa , microscopio deteximus , e tutti gli Anatomici vi diranno lo stesso dopo il *Warthone* , ed *Malpighi* , li quali conobbero , prima di tutti , le glandole nel corpo umano , sconosciute prima dall'antichi .

L'umor falso cutaneo fa delle picciolissime enfiagioni sulla cute , indi a capo di tempo si sfiora , e lascia la cute rossa .

L'istesso fu la lingua del vostro Amico è accaduto ; sono nati su la lingua detti tubercolotti , indi a qualche tempo in sottilissime particelle si son risolti , e la lingua rossa è rimasta .

L'umor falso quando infesta la cute , non altera la mollezza di quella .

L'istesso umore avendo sorpresa la lingua , l'ha sempre nella sua mollezza lasciata .

Dalle cose suddette , voi *chiaramente comprendete* , che li due sintomi anno accompagnato detto morbo dal principio fin'oggi , dimostrano ad evidenza , che la riconcentrata materia , che faceva l'umor falso nella cute , o altra consimile , rigenerata di nuovo ne' liquidi , e specialmente ne' vasi linfatici , sia manifestissima cagione della detta Gonfiezza della lingua .

L'esserfi dopo detto male mantenuto per lo spazio d'un'anno , e mezzo , senza passare oltre , a riferba del semplice incomodo di tener la lingua grossa solamente , e di non poter inghiottire , mostra con evidenza , che nel corpo del detto Signore , non alberga altra materia morbifica , maligna , oltre della materia , che alimenta il detto umor falso , o sia serpigne , o mentagra , perchè se altri corrotti arsenicali , e cattivi umori albergassero nel corpo del medesimo , il detto male in altra più grave malattia passato sarebbe (locchè il Signore eviti) Ed a dire il vero , è una meraviglia , ch'essendosi alterato in sì strana forma la saliva , altro male peggiore al detto infermo avvenuto non sia ; essendo mancato al ventricolo , alle viscere del

del basso ventre, al chilo, al sangue istesso, il miglior balsamo del corpo, qual'è la saliva. Dunque riunendo le mille in una, la causa del morbo affligge il vostro Amico, altro non è, che un Enfiamento semplice della lingua, il quale riconosce per sua causa, il rientrato umor salso dalla cute, alle glandole, che la lingua circondano, o pure ch'essendosi rigenerata materia simile, a quella nutritiva la serpigine nella cute, scaricata alle glandole della lingua del detto infermo, abbia l'istessi effetti prodotto. poi volete sapere, donde originata sia detta *mentagra*, molte cose dicono i Medici. Alcuni han detto esser morbo ereditario, altri contagioso, com'è la scabbia, altri, che sia cagionato dagli umori stessi del corpo, alterati da particelle eterogenee; Quello, che vi posso dire di certo, è, che detto umor salso, riconosce per suo produttivo, le particelle saline, acri, visiviali, giusta il sentimento di tutti li Pratici, ch' a dire, di parti estranee, e diverse dagli umori, e liquidi nutritivi.

§. III.

Prognostico di detto morbo.

TI richiedeste il Prognostico di detta malattia, che avendola fin' oggi la loquace fama dichiarata incurabile, e che l'arte medica non può curar, ma il solo Iddio, s' ancor io mi uniformi alla comune opinione, oppur diversamente la senta. Che so dirvi contro tali Profeti: Avran questi (se son medici) letto in *Giorgio Baglivi* le cognizioni che manno alla medicina al *lib. 2.* nella fine del *cap. 7.* dice, che manca la Storia diagnostica, e prognostica

ca dell'affezioni della lingua. Io non voglio contraddire ad un sì gran Uomo, Sol vi dirò, che tutti li Medici, che di detto morbo an parlato, niuno mai si ha sognato dire, esser pericoloso di morte, per ragione della causa del male, solamente resta dubio, per causa della suffogazione può succedere, qualora la lingua, e parti vicine andassero maggiormente ad infiammarli, e la lunghezza della malattia potrebbe col tempo in altro morbo peggiore degenerare, qual sarebbe passare dalla lingua, e parti vicine di quella, più in giù verso l'Esófago, come mi dite, che di già il vostro Amico se ne senta qualche incomodo, ed allora si renderebbe Incurabile. Più di tutti i malori potrebbero avvenire, è quello, che stando abbracciato l'Infermo molto tempo con detto morbo, ciò che non ha fatto, nè farà l'Enfiamento della lingua, potrà, fare male maggiore la mancanza della buona, e salutar saliva nel corpo del medesimo; passando per cosa indubitata appò tutti li Medici, o siano antichi, o moderni, di qualsivisia Setta eglino siano, che o la mancanza della saliva, o la soverchia evacuazione di quella, o quella contaminata, è stata solita cagionare ne'Corpi umani altre disperatissime malattie. So che voi non vi contentate delle sole mie parole; Leggetelo nel *Boerhaav tom. 7. §. 772.*, il quale predice, lo generale smagrimento del Corpo, e l'Eticia. *Saliva excretio nimia turbat coctionem primam, & sequentes, profert sitim, siccitatem, bilem atram, Tabem, & atrophiam*, ed *Alberro Haller ad Boerhaav, verbo coctionem*, soggiunse: *Quando saliva deficit, nulla vitia primæ coctionis, in nulla aliarum coctionum emendant. Cum tamen coctionum reliquarum vitia per primam integram corrigantur. Hec egregie tradit PETERUS de ruminantibus, e l'istesso Hall. ibidem, verbo bilem: Qui sæpe salivationem passi sunt, plerumque solent in melancolias incidere.*

oi che siete curioso, sò che volete sapere, cosa sia il morbo della melancolia, Uditela da Riverio al cap. de malincolia, il quale dopo aver detto, essere una generale ostruzione del Corpo incurabile, soggiunse: *Flagellum Medicorum, quia hujusmodi Melancolici quotidie postulant remedia, iisque satis satiantur, & assiduis querimoniis Medicos infestant, eosque sapissime mutant.* Ed il Baglivo nella *dissertaz. 2. de experimentis salive*, dopo aver commendata la saliva per balsamo del corpo, soggiunge: *Ira contra, dum ab eo morbois imbuta particulis recedit, fons est & origo morborum Incurabilium.*

a curato con sollecitudine, e tolta via detta spina dalla lingua, non ha di che temere, essendo detto morbo durato un'anno, e mezzo, e non avendo posto in pericolo imminente l'Infermo, mostra vera la suddetta proposizione; onde qualora voglia il detto Signore sottoporli all'infra scritta metodica, e ragionevol curazione, confidati in Chi tutto può, da ora li predice-mo un felicissimo evento, nella ricuperazione della sua tanto necessaria, e da voi, e da tutti desiderata salute.

§. IV.

Curazione di detto morbo, quantunque stimato sia disperato.

Ma impaziente v' offervo, di voler sentire qual sia il Metodo regolare, e ragionevole intraprender si debba per debellar detto morbo, e sciorre dalla lingua, que' vincoli, che da molto tempo la tengono inutile al parlare, e l'altre parti delle fauci, dal potere servire al ventricolo per inghiottire.

di grazia sedete pazientemente per qualche poco di tem-

tempo, se volete esser soddisfatto, mentre non essendo voi Medico (cui più brevemente, ed in altri termini parlarei) è vuopo, che vi persuada con termini molto chiari, acciocché istrutto, possiate vedere il metodo, ed il medicamento praticar con sicurezza si deve, sia in tutto alla Ragione, ed all'Esperienza appoggiato, e voi fatto Medico, al mio sentimento, vi uniformerete, se volete vedere l'avvifato Signore da detta (come si sente) disperata malattia liberato, e perciò bisogna prima vi sia noto, che

La scienza di curar l'Infermi, non è stata rivelata da Dio, come dal Medesimo, fu a noi la sua Santa Legge pubblicata, ma è un Arte nata dalla necessità, e dall'esperienza perfezionata, e siccome al dir di Seneca ne' tempi andati, era una semplice notizia di poche erbe, in appresso essendo i morbi cresciuti, essendosi gli Uomini agli esperimenti applicati, ne formarono una Collettiva, onde nacque la medicina. In conferma di detta verità, così lo pubblicorno, oltre tutti gli antichi, li moderni più celebri Medici ancora, Etmullero *rom. 1. cap. 1. de ortu medicina: Medicina autem fuit notitia paucarum herbarum, industria vero humana factum fuit, quod crescentibus morbis, ad experimenta varia animum applicarint, atque sic in collectione experimentorum medicorum tota consistit Medicina, e Giorgio Baglivi celeberrimo Medico, ci lasciò scritto, che la sola necessità ritrovò la Medicina, e l'esperienza perfezionolla. *Praxeos medicæ lib. 1. cap. 2. Necessitas medicinam invenit, experientia perfecit, e l'istesso dottissimo Uomo, fiorito nel principio del Secolo presente confermò eod. lib. cap. pr. . . . observationum presidio instructa mens sagax, porissimum curandorum hominum, ratione assequitur, che la Curazione de' morbi, con l'osservazioni si è perfezionata, dalle quali, una mente quadrata ne sia andata rintracciando la ragione;**

Il Primato però detto Autore lo diede all' esperienza. *Idem Bagliv. eod. lib. 1. cap. 2. §. 12. fol. 5. : Origo Medicinæ, & quicquid solidioris eidem inest ab experientia potissimum pervenit*, ed il gran Maestro *Hermanno Boerhaavæ*, ebbe a dire, quest' antichissima arte conoscer la sua essenza dall' osservazioni, come si fece, ed evidenti, siccome per Contrario la Ragione è dubbia, mutabile, ed a piacer d'ogni fetta de' Medici. *Boerhaavæ tom. 1. §. 19. in Comment. Haller. ANTIQUISSIMAM AR-*

TEM SOLA COLLECTIONE OBSERVATIONUM CONSTITISSE, DEINDE VERO COGITUM FUISSE DE CAUSIS EXPERIMENTORUM PER DISPUTATIONEM RATIONIS INDAGANDIS. PRIOREM PARTEM EVIDENTIA, USU, NECESSITATE SEMPER EADEM, NEC FALLACEM; POSTERIOREM DUBIAM, MUTABLEM, ATQUE CUILIBET FERÈ SECLÆ DIVERSAM EVASISSE. E più modernamente sentite

ciò che ne dice l' Imperial Medico ancor vivente, dico il celeberrimo *GERARDO VANSWIETTEN* al *tom. 4. §. 779. pag. 188. in aphorismos Boerhaavæ; Medicæ artis originem optime novit Celsus in præfatione pag. 9. ubi de variis medicorum sectis agit. non enim post rationem medicina inventa est, sed post inventam medicinam, vario quaesita est. Inter Recentiores medicos Sydenhamus eandem methodum securus plus promovit medicinam solus, quam ante illum numerosissimi alii, subtilissimis speculationibus Indulgentes, & Causas morborum latentissimas a priori explicare conati.*

ciò per vero, Se il metodo di curare la malattia del vostro Cliente da noi proponendo, averà per bar, e prima l' esperienza di tante felicissime curagioni in casi simili fatte, e quelle fortificate dalla ragione, credo vi persuaderete, che certamente Quello lovrà presto, e perfettamente liberarsi dal gran morbo, che l' inquieta.

Per

Per quanto riguarda alli medicamenti interni prescritti da Medici in simili casi, nè troverete infiniti nell' atto stesso, che la lingua sia principata ad enfiarsi, e specialmente i purganti, tuttavolta presentemente non li stimò necessari, stante la dieta fatta da detto Signore per lo spazio d' un anno, e mezzo, onde quantità di umore cattivo, nel dilui corpo solito causarli da una mala ragion di vitto, non bisogna creder vi sia; ma ricorrer si deve a medicamenti, che fuori del corpo, dalla parte offesa la cagione del morbo valevoli siano ad estrarre.

Voi già mi dite, qual sarà quel specifico, che possa con sicurezza bandire dalle dette Glandole della lingua, e luoghi vicini le materie dell' umor falso. Volete lo sapere una volta. Ella sarà l' *EMISSIONE DEL SANGUE*. Vedo, che in sentir tal medicamento, rimasto siete maravigliato! L' emissione del sangue sì, dalla parte affetta con le mignatte, più volte estratto, e replicato, se bisogna, deve sanarlo.

Ed acciò cessi in voi ogni meraviglia, vediamo ora se l' esperienza, ed osservazioni, primo fondamento della Medica arte, ce lo persuadono, per indi in poi consideràr la ragione, che detto medicamento caratterizzi per buono, e sicuro.

ZACCUTO LUSITANO (chi questo Uomo sia, nella consulta de' Medici più sotto il saprete) *Nel lib. 1. Histor. Medicor. Princip. observ. 47. al riferir del Riverio al lib. 5. della pratica al cap. 1. de lingua inflata, atque ejus tumoribus* ci assicura, che con la *Flototomia* nella parte affetta, detto morbo curossi, niente avendo altri medicamenti antecedentemente giovato, *in casu valde præcipiti, ubi lingua tumor in molem ingentem excrevit, ut inde suffocatio metuenda videretur, vacuantibus, & revellentibus remediis, frustramentis, Humidines quatuor lingua affixis, & brevi tempore copiosa sanguinis evacuatione sequuta, ipsa*

exi-

exilis, renisque facta est, & sic Eger a periculo evasit.
Anzi è così sicura la curagione di detto morbo, con l'uso di detta emissione di sangue dalla parte affetta, che li Medici si son serviti della scarificazione della lingua stessa, fatta dal detto Zaccuto nell'osservazione 48. dell'istesso libro primo.

edo raccapricciarvi, in sentir scarificazione, come cosa, che molto ferendo l'udito, ha alterato il vostro animo; Non vi smarrite di grazia, vi dico, perchè ogni picciola apertura, che nel corpo nostro si fa, da' Medici, chiamasi scarificazione; l'uso delle mignatte, le quali feriscono la pelle, Le coppette a sangue, che usualmente con sicurezza si praticano, con tanta felicità, come a voi, che provate l'avete, chiamansi coppette scarificate, onde detto nome di scarificazione, niente vi atterrisca, perchè si riduce a picciole ferite, quali con sicurezza tutte guariscono.

IOACCHINO CAMERARIO gran Medico nel libro delle sue osservazioni, attesta, che un infermo era prossimo a soffocarsi, per causa della gran tumefazione della lingua, non avendo altro modo pronto per aiutar detto Infermo, s'avanzò al taglio trasversale della lingua, per mezzo del ferro, ed uscito molto sangue, in un'istante guarì.

nde l'istesso gran Pratico Riverio, in detto primo capo di detta sua opera, (e chi quest'altro Medico sia, ancor' espresso il vedrete) volle, che subito adoperar si dovessero le coppette a sangue, *ibi, mox cucurbitula cum scarificatione scapula admovenda.*

ANIEL SENNERTO nel *Libro prim. part. prima cap. 24.* loda l'uso del Salasso sotto la lingua, ancora nel morbo dell'Ancina, come presentaneo rimedio a detto male, e soggiunse, che in detti mali, molti han fatto uso della scarificazione vicino all'orecchie, *ibi licet venam sub lingua secare, ut qua in ipsa parte affecta, vel locis vicinis collectum est evacuet.* *Ira Gal.*

in

in libr. de curandi ratione per sanguinis missionem cap. 6., & de ratione victus in acutis cap. 8.

DESGRANSPRES celeberrimo Medico Franzese, osservò in un Giovane infetto di morbo gallico, posto all'unzione di mercurio, contro il sentimento del suo ordinario Medico, da un inesperto Speciale; se li gonfiò terribilmente la lingua, in sì strana forma, che uscita quella dalla bocca, per lo spazio di quattro mesi, fu in prossimo pericolo di morire; perchè il Medico ordinario di detto Infermo erasi crucciato, (cosa solita de' Medici, gelosissimi di Chi pone mano a loro malati) l'Infermo ricorso a detto Signor Desgrandspers, Quantunque la lingua fusse stata dall'aria alterata, ed impiagata ancora da sottoposti denti, il principal medicamento, che ordinò, fu la scarificazione di quella. *River observat. Commun. 1. p. 479.*

Tralasciando altr' Osservazioni, che in detti libri si leggono, mi piace di riferirvi poche, dell' infinite osservazioni fatte da me, in più occasioni, sempre con felice evento.

FRANCESCA BARRETTINO d'anni 50., tormentata nel braccio destro da una cattiva Erpete, che tutto il braccio devastava da più anni, col solo uso dell'estrazione del sangue, con le mignatte apposte intorno, e dentro il corpo delle stesse piaghe, perfettamente guarì.

FRANCESCO GUERRERA giovane d'anni 34. afflitto da un dolor pungente tra la quarta, e quinta costa, con l'apposizione delle mignatte, nella parte offesa, interamente si restituì in salute.

GRAZIA FENIZIA avendo le Gengive della mascella inferiore gonfiate, con rossore, e dolori grandi ne' denti, Applicata alle stesse Gengive, una mignatta, estratto il sangue, fu liberata.

GIO: GUERRERA vecchio d'anni 75., portando sul dorso una quantità di legna, essendo sotto il peso di

B

quel-

quello caduto, ed offeso nel dorso, e verso l'osso sacro, e nelle natiche, fu subito sorpreso da gravissimi dolori con lividure, col solo uso dell'estrazione del sangue con le mignotte, affatto liberato si vidde, non meno dalle lividure, che dal dolore.

ATTEO MASSO, assalito, e battuto acutamente da Ladri, se li fe' una gran enfazione nel ginocchio con dolore, e lividura grande, apposte le sanguisughe, in pochissimo tempo, cominciò a camminare senza dolore, gonfiore, e lividure.

ELIGIA BERNARDO afflitta da più tempo da una contumacissima ottalmia, onde desiderava la morte per liberarsene, avendo usato le mignatte al canto dell'occhio, dietro l'orecchio, in 24. ore svanì la fuffione, e stiede in appresso bene, ancor vivente.

Sacerdote di Questa nostra Metropoli, ancor vivente, tormentato quasi periodicamente dal mal di gola, che spesso minacciava la dilui suffocazione, non altro, che il sangue estratto, con le mignatte apposte alle parti esterne delle Fauci, fu liberato da detta tormentosa periodica malattia.

Il stesso rimedio praticato con Cento altri, sempre posso attestare, aver avuto felicissimo evento.

Tormentato io, come à Voi è noto, nell'anno 1726, da un crudelissimo dolore nell'osso scio, non altro, che l'uso reiterato delle mignatte alla parte offesa, me ne liberò.

La mia stessa persona, osservai gli anni passati, nel tempo che ritrovavami in Pozzuoli, ed andavo rintracciando la sorgiva dell'unica acqua dolce, nasce in detto suolo, poco discosta da detta Città, che serve al uso de' Cittadini di quella; essendomi sopraggiunto, in un'istante, un fierissimo dolore nel petto, e dorso, tanto che non ritrovando sito, con sudori freddi, credeva di morire; Non altro, che l'uso delle coppette a sangue nelle spalle, dalle quali poco dopo quello estratto, il morbo crudele in un momento partissi.

FRAN-

FRANCESCO CARBONE Cocchiere, portati avendo li cavalli nel Molino dell'Inferno vicino Napoli, ove sempre alberga quantità di mignatte, e se ne fa l'uso anche per cavar sangue a' cavalli, tenendo una gamba gonfia da molto tempo, di mole più del naturale, avendo posta la gamba nel luogo, ove le mignatte alberavano, dalle quali estrattosi molto sangue, dalla parte offesa, a capo di 24. ore si ridusse la Gamba, e Piede al suo stato naturale.

Potrei assai più osservazioni rapportarvi, ma perchè dubito non vi annoj, a bella posta le trasocio.

Ed ecco, che l'osservazioni fondate sull'esperienza, c'ingannano, che nel Gonfiamento della lingua, ed altre parti del corpo, ha sempre giovato agl'infermi, l'estrazione del sangue dalla parte offesa. Or rimane, che si approvi dalla Consulta de' Medici, Indi ritrovata la Ragione, perchè detto medicamento deve giovare, e non possa nuocere all'Infermo, darovvi il modo, e metodo di quello praticare, con tutta la sicurezza della salute del Medesimo.

§. V.

*Consulta delli più illustri Medici di Europa,
per assicurar il metodo, da praticarsi
nella curazione presente.*

Chiameremo quattro Medici dell'antica Scuola, e sei moderni, per sentire, delle due Sette, il parere.

Il I. sarà il gran Principe de' Medici CLAUDIO GALIENO Pergameno, la dicui pratica, non ha bisogno di raccomandazione.

Il II. sarà il di sopra citato ZACCUTO LUSITANO Portoghese, il quale fiorì verso l'anno 1640., nella Città di Lisbona, Capitale del Regno di Portogallo, Uomo celebre.

berrimo per le sue Opere, e tra l'altre, per l'Opera della Storia de' Medici Principi, e molto lodato, e portato per Autore veridico ne' suoi discorsi.

III. farà LAZARO RIVERIO di nazione Franzese Consigliere, e Medico del Rè di Francia, Decano de' Dottori Medici nell'Università celebre di Montpellier. Costui fiorì poco dopo detto ZACCUTO LUSITANO, noto alla Republica Medica, con le sue opere di Medicina, ristampato più di 40. volte, se ben Galienista, e ch'oggi giorno, è testo di Pratica a' Medici della prima Città di Europa.

IV. farà DANIEL SENNERTO Tedesco, della Città di Brestavv, Capitale della Slesia. Costui nato nel 1500., fiorì nel Secolo passato, conosciuto in tutt'Europa per le sue Opere, e formò in tanta stima, che fu ascritto tra gli Elettorali Dottori, ed ottenne il primato. Questo lasciò al Mondo un'Opera Medica di tre tomi in foglio, situata su la dottrina degli antichi buoni Pratici, onde sotto la sua figura fu scritto:

Curando dubium, an fuerit Podalirius Ægris.

Hippocrates ne docens, egit utrumque simul.

li sei moderni, UNO farà TOMMASO WILLIS Inglese della Città d'Oxford, nel Contado Oxoniense, Medico dell'Università d'Oxford. Nel Secolo passato andò in Londra, ove con le sue nuove felici scoperte in Medicina, fece de' gran progressi; fiorì nel 1676., seguito, e rispettato da Medici moderni.

II. è TOMMASO SYDENHAM Inglese nel Secolo passato, celebre per le sue Opere di Medicina, li cui con gran rispetto parlò il Baglivi lib. 1. cap. 7. *Inter tot Scriptores, unus hoc ævo præluxisset Thomas Sydenhamius artis nostræ ornator, & ornamentum, qui depositis opinionum commentis, ad observationes se dedit* vedete, come i celebri Medici ricorrono per la verità all'esperienza) *in curandis Febris excelluit, ut à Ponterraneis suis, Medicus Febrim esset nuncupatus.*

E P 3

E l'Hippocrate del Settentrione, dico il Maestro Boerhavve, e li due suoi celeberrimi Commentatori Haller, ed il Vanvvieten, di detto Sydenham, parlan con grand'onore, e rispetto.

Il III. Medico Moderno è GIOVANNI DOLEO Tedesco Consigliere, e Medico del Langravio di Haffia, visse verso la fine del secolo passato, il dicui Medico sistema, sta fondato su la Filosofia Cartesiana, e medicina del detto Willis, e Silvio de Leboe, lodato dal celebre Medico Waldeschimid.

Il IV. farà il celebre nostro Napoletano Regnicolo GIORGIO BAGLIVI, educato ed allevato nella Città di Lecce; Fu molto stimata la sua opera, per un nuovo modo giudizioso di parlare, e praticare la Medica arte.

Il V. più Modernissimo, è il Medico GIO: GIACOMO MANGETO, celeberrimo Medico Svizzaro, noto per la sua gran dottrina in tutte le cose mediche, come lo dimostrano le sue opere, delle quali può formarsi un'intera Biblioteca dell'Universal medicina, su la Chimica, Anatomica, Pratica, Chirurgica; e Biblioteca de' Scrittori Medici, di cui il nostro Baglivo *in operibus Medicis ubi de Tarantula in Prodomo cap. 399.* ne fè onoratissima commemorazione, ancor detto Mangeto vivente, il quale fù Medico del Serenissimo Re di Prussia.

Il VI. farà FRANCESCO DELEBOE SILVIO Fiamengo.

Credo, che per consulta, vi bastino questi dieci Uomini Grandissimi, e qualora non siate contento, vi addurrò degli Altri, ma vi devono bastare; mentre trattandosi di riferirvi fatti, ed osservazioni da Essi loro praticate, sono sufficienti, ricordandovi, che trattandosi di Testimonj, vi è la regola. *In ore duorum, vel trium stat omne verbum.*

L'avvisato GALIENO dopo il trattato de *curandi ratione*

B 3

per

per sanguinis missionem al capitolo de scarificatione , da per regola generale, in dette specie di morbi, l'uso delle mignatte, e scarificazioni; ivi: *Prodest autem scarificatio, & oculis diutina fluxione afflictis, cum caritis affectibus, quique Pectori, dorsoque eveniunt: ad hæc angina, atque impuctis humoribus.*

GGUTO LUSITANO vi dirà, che con le sue osservazioni, felicemente curò il tumor della lingua, con l'efiro del sangue dalla parte offesa *lib. 1. obser. 47. 48.* le di cui proprie parole, vi ho trascritto di sopra nel §. IV. e nel *lib. 1. præx. Medic. mirab. observat. 7. 8. 10.* vi dirà l'istesso.

AZARO RIVERIO uniformandosi in tutto al detto Lusitano, vi ripeterà il medesimo suo parere, da me espresso, e riferito nel di sopra citato §. IV. in cui mostra, che nel male dell' Enfiamento della lingua, il solo uso della mission del sangue, ha estremamente giovato, siccome in cento, e mille altri luoghi della sua opera, in altri somiglianti così, l'attesta, e tra gl' altri, nel *cap. 16. de dolor. capit. offerri curato un contumace dolor di testa, con la forza opposizione delle Mignatte, e nel capit. de Guttur. feren. vuole, che abbia un cieco recuperata la vita, con l'uso di una coppetta scarificata nella Nuca: Cucurbitula occipitio cum scarificatione admota, tanta est efficacia humores a partibus anterioribus, & nervorum principio detrahit, ut nonnulli post illius applicationem, quasi momento visum recuperaverint, ed in conferma, vi soggiugnerà, la detta osservazione del detto Franzese Desgrandpers comunicatali, e da noi sopra mentovata.*

SENNERTO vi consiglierà l'istesso; *Licet venam scindere sub lingua, siccome, nel antecedente §. IV. ve ne ho rapportato il dilui espresso sentimento, e vi aggiungerà la scarificazione ancora sotto l'orecchie, come luogo vicino alla parte infettata.*

TOMMASO WILLIS parlando, al suo solito da Maestro

stro nella sessione terza al cap. 1. pag. 566. vi darà il seguente consiglio: *Ad sanandos humores, aut dolores in Acridus excitatos, infra, aut juxta eos, aut vas secamus, aut sanguinem per cucurbitulas, vel hirudines extrahimus.*

TOMMASO SYNDENHAM, parlando dell' Angina, con pericolo di suffocazione, decidendo da Imperador de' Medici *sest. 6. cap. 7. de Angina*, con poche parole ordinollo: *Opem laturus, mox sanguinem ex brachio copiose detrahato, mox ex Ranula utraque.* Queste vene Ranine, che vuol tagliare il detto Autore, sono ancora chiamate Ranule, così dette, perche sotto la lingua, suol generarsi un tumore chiamato Ranola, dalla figura della Rana, e propriamente vicino dette vene: V' è fatta detta spiegazione, perche voi non siete Medico, che potete leggere il *Castell. lexicon. medic. verb. Rana*, ed il *Manget.*, allorchè nella notomia al *lib. 4. cap. 7.* parla della lingua, dice esser due queste vene chiamate Ranine.

FRANCESCO DELEBOE SILVIO Felicissimo, e fortunato Pratico, Medico Fiamengo della Città di Leyden al *Lib. 1. cap. 29. §. 87.* della sua dotta Opera, disse: *Conducit quoque in hoc affectu aperitio Raninarum sub lingua, & quidem quoties tumefacta observatur.*

GIO: DOLEO, più liberale nel esercitar detto metodo, in tutti li luoghi affetti da morbi, o alle parti vicine a quelle, Vuol, che detta Emissione del sangue, con le sanguisughe, e con le coppette a sangue, si pratici da chi guarir vuole, Ancora se Talmo sorpelo sia dall' Apoplezia al *cap. 10. Encycloped. lib. 1. cap. 10. §. 16. in fine: Hirudines temporibus, & post aures ad sugendum applicentur; e nel cap. 9. dell'istesso lib. 1. de Epilepsia* vi soggiugnerà §. 20. *ibi: Examissim notandum, quod quando causa mali in certa quadam heret parte, præter alia conveniunt Cucurbitula, Caustica,*

Hirudines. E quando parla della curazione della Pazzia; sentite bene le sue parole *cod. lib. 1. cap. 2. §. 19. in fine: Inter reliqua Chirurgica pro re nata, baud negligenda volumus sequentia, nempe hirudines, & cucurbitulas scarificatas.*

h'è l'istesso che dire, costui in tutti li morbi, che una particolar parte affliggono, per regola generale, vuole, doverfi applicar le mignatte, o le coppette a sangue.

MORGIO BAGLIVI diè per regola generale, in tutti li tumori di gola, cagionati dall' Angina, o ne' morbi circa il collo, e la faccia, tempore aver giovate le coppette scarificate alle spalle. *Praxeos Medicae lib. 1. c. 13. §. 8. pag. 92. ibi: Si Angina verè inflammatoria bina sanguinis missione non cedat; cucurbitulas scarificatas scapulis Imperato, & in melius statim abibit, ut pluries vidimus imò in morbis circa collum, & faciem profigua semper sunt cauteria, & scarificationes scapulis &c.*

vediamo Colui, che tanto, su tutte le Parti dell' Arte Medica scrisse, e può darteli il vanto, che alla notizia delle cose fisiche, e mediche, un' una vasta erudizione, qual giudizio fa del nostro metodo, di curar detto Infermo; **MANGET**. *Bibliorb. Chirurgica tom. 3. de morbis lingua; sentite le parole: Totam linguam tumidam, non semel observavimus; indeque non solum loquelam, sed deglutitionem impeditas, huic morbo providebamus per venæ sectionem adjectis cucurbitulis, & scarificationibus.*

ita è la consulta, avete altro che dire? Ma voi sospeso d'animo, mostrate, non esser intieramente contento. via, giacchè à mandato il suo parere il gran Medico della Corte Cesarea **D. GIRARDO VANSWIETEN** antiamo da Costui, come intende il metodo suddetto.

vediamo adunque ciochè scrive *tom. 4. §. 809. pag. 254. 255. vedete che parla dell' Enfiagione della gola. Viderur Galenus premisisse, in gravioribus faucium, aspera arteria inflammationibus, uti etiam Hippocra-*

tes,

tes, & Trallianus. Inter Recentiores Sydenhamus. In angina curazione primum è brachio copiose, mox ex Ranula utraque sanguinem detraxerat, adhibuit Hippocrates cucurbitulas cum scarificatione in locis vicinis. Neque his contentus Galius Aurelianus. Verum si major fuerit tumor, ipsam quoque linguam scarificabat, atque fauces, & Palatum, tenui, & longiore Pblebotomia etiam locali, sanguinis detractioe rumentia relaxantur; & Celsus dixit, ultimum est incidere satis altis plagis sub ipsis maxillis, supra collum, & in Palato circa uvulam, vel eas venas, quas sub lingua sunt, ut per ea ulnura, MORBUS ERUMPAT.

Siete or sodisfatto? ne volete più dal medesimo? Ecco dall'istesso, altro Parere *tom. 2. pag. 179. e 80. ivi: Difficilimas ophthalmias vix nullis remediis cadentes, solis Cucurbitulis nocte appositis, Sanatos fuisse vidi sapius, quanto in usu apud Aegyptios in similibus morbis fuerint, videri potest apud Prosperum Alpinum de medicina Aegyptiorum lib. 2. cap. 14.*

Se non m'inganno, contr' ogni aspettazione, vedo uniformi tutti questi Signori, nella proposta maniera della Emissione del Sangue, dico contr' ogni aspettazione, perche rare volte i Medici s' uniformano di sentimento, A ragion che, ogni Medico ha il suo sistema intesa, qualunque ei sia, e per costume uno, suol'altro contraddire, Ma qui sono concordi, Bisogna dire, che Costoro siano stati da Iddio illuminati.

Son concordi tutti li Medici, di doverfi a detto Signor cavar sangue dalla parte offesa, qual' è la lingua, sotto il Gorgozzule, nel collo, sotto l'orecchie, o con incidere le Ranine, o con cavar sangue, con le coppette scarificate, o con le mignatte; Dunque ritornino costoro nelle diloro speciose tombe, avendo finora sofferto soverchio incomodo; Vadano mi dite Voi, ma mi soggiungete, domandarli ancora per quiete vostra, e dell' Infermo, Se praticate le mignatte;

dopo estratto il sangue, può per ragione delle ferite di quelle, oppure applicate le coppette a sangue, cadere il detto Signore, per cagione di detta scarificazione, in altro male diverso, o peggiore.

Senza inquietar di nuovo detti Signori Medici, leggete i loro scritti, e di Tutti gli Autori, che dell'Arte Medica han parlato. Nell'opere di quelli non troverete, che le punture delle lancette, fatte da mano d'esperto Maestro, per quanto feriscano la pelle, e le ferite delle mignatte, abbian mai recato danno, conservando in se stesse la virtù dell'Asa d'Achille, che feriva, e sanava.

Inzi vi soggiungo, che per costume di tutti gli Autori, di quali sulla Razional Medicina anno scritto, proponendo nelle malattie un medicamento, se mai possa nascer dubbio, ancor remoto, che in qualche maniera, possa per una via giovare, e per l'altra nuocere, ne avvertiscano gl'Altri, o a non servirsene, o con le dovute cautele farne uso. Questo avvertimento, in tutti gl'Autori, che anno il riferito medicamento delle sanguisughe, o delle coppette ordinato, non se ne legge, proposta cautela alcuna, per altra malattia, che dopo dalle ferite possa avvenire, a riserva di quella, che dee tenersi nella scelta delle mignatte; avendo avvertito i Naturali, a poner in pratica le ripurgate, sul sospetto di qualche malignità di quelle, come uscite da laghi d'acque putride, e guaste.

Celebre GIO: SCHRODERO in sua Pharmacopea Medico-Chimica al lib. 5. cap. 4. de Animalibus, volle nella scelta di quelle, attender si dovessero le grosse, o quelle, che sul dorso delle medesime anno certe linee distinte, e non le piccole, e che prima di applicarsi, devono dimorare nell'acqua pura, e l'luogo, nel quale devono applicarsi, devesi strofinare con un poco di salnitro; Ivi: *Majoribus preferuntur*

mi-

minores, & ex his, quae lineis in dorso distinctae, & antequam applicentur, serbanda in aqua pura, ut probe purgentur.

Comechè qui in Napoli, di dette mignatte, ce n'è continuo l'uso, si ritrovano ben purgate nell'acqua pura; nè per quanto Io sappia, mai an esse fatto altro danno agl'Infermi, quando di quelle si son serviti. Ma finiamola, quando non volete sentire, e credere in questo articolo al detto Schrodero, ci serviremo delli documenti, e regole date dal Galieno nel libro *de curandi ratione per sanguinis missionem cap. de Hirudinibus*, nella scelta, ed uso di quelle, e vi darò in iscritto le parole di detto Gran Uomo, allorchè vorrete praticarle, acciò restiate assoluto da questo scrupolo.

Dunque, con sicurezza, detto medicamento praticar si potrà nel vostro Infermo, ch'è l'istesso a dire, deve dalla lingua, e luoghi vicini cavarsi il sangue, o da sotto la lingua, o con le coppette scarificate sotto il Gorgozzule, o su la nuga del collo, o con l'uso delle mignatte, apposte sotto il mento stesso, o vicino all'orecchie. Metodo usitatissimo dagli Orientali tutti Chinesi, Giapponesi, Egizj, Greci, ed altri Asiatici, nemici delle sagnie, con le lancette, Non per altra ragione, che di sfuggire gli travagli dell'Arterioromia, *Hall. ad Berhaav rom. 7. §. 1237. verb. scarificatio, pag. 256.* Io stimarei, come cosa più sicura, e che meno reca spavento all'Infermo, apponer le mignatte nella parte esterna della Gorgozzule, e dietro all'orecchie, ed indi, far uscire la prima volta sei, o sette oncie di sangue, ed andarle ripetendo, secondo il bisogno lo chiegga, e le forze dell'Infermo potranno tolerarle in maggior, o minor quantità: Non ancora ho finito di dirvi tutto il mio sentimento, e voi in sentir sette oncie di sangue, già vi smarrite sull'idea, di non debilitare detto Signore.

Non ci è dubbio, ch' estratto il sangue dall' Uomo, va quello ad indebilirsi, ma ciò è vero, quando l' esito del sangue, strabocchevole sia di più libbre; ma quando è al peso di sette, in otto oncie, non può affatto debilitar detto Signore, avendo l' Esperienza, ogni giorno, in infiniti salassi si fanno negli Uomini, nelle Donne, ed a' figlioli, di sette, otto oncie, fino ad una libra di sangue, dimostrato non esserne alcuno morto per debolezza, Per due forti Ragioni.

La prima è, perchè sette oncie di sangue, ragguagliano circa la sessantesima parte dell' intiera massa sanguinea, essendosi da dotti Notomisti calcolato il sangue ne' corpi umani, in quantità di non meno di 24. libbre, giusta più osservazioni, e ragguagli fatti dal *Riolano*, dal *Wartone*, dal *Willis*, e più modernamente dal *Bartolino*, Lib. 2. *Anatom. pag. 373.*, il quale così spiega: *Sanguinem in homine, non excedere 24. libras sanguinis*; onde essendo molto piccolo il mancamento del sangue, non può indebilirlo, qualora volessimo credere al *Lowero*, e *Boerrhaarwe*, li quali credono, che la massa del sangue, non oltrepassi 20. libbre, tom. 2. §. 208. *verb. Circulum.*, qualunque detta opinione, contraria sia all' Osservazioni portate dal *Haller ad Boer.*, cavandone sette in otto oncie, pure se ne caverà circa la quinquagesima parte di quello, or vedete se può indebilir il vostro Amico simigliante piccola quantità.

La seconda ragione si è, che detratto il sangue, immediatamente dalla natura se ne rimette altrettanta quantità, o per via del chilo, ch' intromesso nelle vene, va subito in sangue a mutarsi, in maniera che, credono gli Anatomici, che il sangue subito, il chilo sanguifichi, uditelo dal citato *Werbeyen al Tratt. 3. cap. 8. de corde ibi fol. 170.*
ir enim novus sanguis, per multifariam agitationem materiae sanguificandae, & crebrum impulsum particu-
la-

lavam massa praesistentis in particulis chilo noviter effusi juxta illud: simile in simile gignitur: o pure va a minorare l' insensibile Traspirazione, onde quella quantità mancar dovea per la detta insensibile, rinfaccisce la detta sensibile nel sangue estratto; Non credete, che questo sia un arzigogolo. Santoro Santorio, celebre Medico per la sua statica medicina, e regole date, ci assicura, che ogn' insolita evacuazione del nostro corpo, com' è il Salasso, impeditice l' insensibile traspirazione, Sect. prim. Aphor. 13. si quis justo sensibiliter evacuet minus justo perspirat. ed al aforis. 89. dice lo stesso.

Ma io, o volete, o non volete, voglio su questo particolare spregiudicarvi, che ancora la larghissima Evacuazione di sangue, non può esser nociva all' Uomo; Tralasciando infiniti casi, mi piace di porvi sotto l' occhio, una osservazione molto confacente al caso presente, rapportata dal celebre, e da per tutto conosciuto *Antonio Wallestieri Cavaliere, e Medico del Re Imperador Carlo VI.* Costui nel tomo 33 delle sue opere, sotto il titolo di varie osservazioni, osservazione 66. pag. 279. *adit Venet. 1723.* dice: Che una Monaca d'anni 50. Cachettica, malinconica, e delirante, per causa de' mestruai perduti, se li era generato un tumor scirroso nella sinistra mammella da anni 15., con dolori alla parte scirroso, dopo praticati varj medicamenti, tutti inutilmente, si fe dal Chirurgo, in un sol giorno, cavare quattro libbre di sangue, due la mattina dal braccio, e due la sera dal piede, la medesima subito migliorò. Passato un mese, ritornata la detta Affezione, se ben con minore incomodo, si fe di nuovo salassare dell' istessa maniera, ed in detta quantità, e ripetita l' istessa operazione ogni mese, si restitui in salute. Conchiude l' Autore: *Quid plura? hoc uno praesidio per singulos menses adhibero, salva adhuc est, & in-*
 B 7 *colu-*

columis; hydropicus tumor, ut medici minabantur, nullus advenit, ceream tamen habet effigiem, atque Cachecticam, sed viribus integris, & exercitationibus uritur, si mensem unum cesset ea copia sanguinem mittere, torquetur, & penè reducitur ad insaniam. Horrent Medici, horret Chirurgus, & Moniales, effrenem sanguinis missionem, sed eventus optimus ipsam commendat. Quid hic dicent Erasistratei (questi erano Medici, che abborrivano la Flobotomia) querenda Ratio est, non neganda Experientia, che ne dite? Quattro libre di sangue in un giorno, estratta, e ripetita l'istessa evacuazione ogni mese, non ammazzarono la Monaca, ma la mantenevano libera dal morbo. E voi temete, che sette, o otto oncie di sangue, possan nuocere alla salute del vostro Amico? fine, accid il vostro Cliente non s'indebilisca, nel tempo che se li cava il sangue, fatelo star colcato, ed in questa situazione, potrete cavarne non sette, ma quattordici oncie con sicurezza, Giusta le Leggi meccaniche del Bellino. Uditelo dall'Haller. a Boer. tom. 7. §. 1231. pag. 234. edit. Neap. ibi: Bellinus demonstravit in homine decumbente duplo plus sanguinis emitti posse absque syncopes metu, nam instante homine, musculos oportet substineri.

, che avendo Voi intese le cose sudette, mi trattarete da Empirico, e non da vero Filosofo, perche vi ho parlato della curagione sudetta, con le dette osservazioni, senza rendervi ragione, perche il sangue estratto dalla parte offesa, ha soluto, e può conferire all'Infermo, e con ciò, offendete tutti li gran Medici, che intervennero sopra al Collegio sudetto, perche Niuno di questi vi rendè la Ragione, onde nasca che l'estrazione del sangue ha conferito, e possa conferire agl'Infermi.

non credevo, che voi volelivo passar tant'oltre, e stava credendo, che intento voi solamente alla cura-

zione del vostro Infermo, vi bastasse l'avervi persuaso, che il detto medicamento può certamente guarirlo, siccome ad altr'Infermi dell'istessa malattia, o d'altre consimili, perfettamente ha giovato.

Quindi vedo, che volete obbligarmi a fondare in una certa maniera, un nuovo metodo Ragionevole, per la curagione del detto morbo, ed altri simiglianti, con l'uso delle mignatte.

Io, che son risoluto in tutto contentarvi, Pazientate un poco, dovendovi prima istruire di molte cose certe nella medicina, dalle quali nascerà una meccanica Ragione, che l'Estrazione del sangue, in detta guisa praticara, dalla Parte offesa, per ogni ragion giovar deve; E per ciò fare, è necessario ritorniamo alle particolarità delle suddette, ed altre Osservazioni, e che ascoltiare, ciocchè dicono li più dotti Anatomici, perche altrimenti non vi potrete mai render della ragion persuaso, e se volete saperne il perche; Perchè gli Argomenti in medicina sono tutti *a posteriori*, non *a priori*, come dicefi nelle scuole, e dagli effetti, si viene a render ragione della causa.

Se io voleffi rendervi la Ragione, con l'oppinioni degli Antichi Medici, con l'Ipotesi della Quadriga Umorale, vi direi, che l'Enfiagione della lingua originata sia, o dal Sangue, o dalla Pituita, o dalla Bile, o dall'umor Malinconico nella parte offesa, stagnato.

Qualora, uno di questi Umori fermato fusse nella lingua, con la diminuzione di quello, mediante l'uso della lancetta, o delle mignatte, e cacciato fuori del corpo, vi avrei resa la ragione, perche detti medicamenti, o siano operazioni han sempre recato, e recar possono tanto giovamento agl'Infermi, da somiglianti morbi attaccati; e subito fariam fuor d'impaccio.

Ma avendo l'Esperienza, col mezzo di tante osservazioni, e nuove scoperte fatte da dottissimi Uomini,

mostrato, che detta Quadriga ne' corpi degli Uomini, fu una cosa ideata dagli Antichi, e che da assai più umori diversi, da detti quattro, il corpo dell' Uomo inondato sia, e stata già bandita dalla Filosofia, e dalla Razional medicina, questa tanto celebrata Quadriga degli Antichi; l'Invenzione della circolazione del sangue nelle vene, e nell' arterie, delli vasi linfatici, e loro umor, che ivi circola, del succo Nervo, dell'Umor salivale, del succo pancreatico, e d' altri umori, da moderni Fisici scoperti, il moto delli muscoli, delle parti solide, loro fibre, e movimenti di essi, mostrano ad evidenza detta verità; Onde in questi corpi, e loro moto, dovrem trovar la Ragione di detto metodo, autorizzata da dette osservazioni; Che il sangue circoli dalle Arterie alle parti estreme del corpo, e che questo, dalle dette estreme parti, per le vene, entrando nel cuore, di nuovo dal cuore, per l' arterie va ad inondare il corpo tutto; Non è più Filosofia, ma matematica dimostrazione.

La massa del sangue, si separano tutti gli altri Liquori, perchè il sangue è quello, che per mezzo del chilo si nutrice, ch'è a dire, la sostanza delle salutifere parti de' cibi, prima in chilo si convertono, ed indi, da chilo in sangue, e da questo escon tutti gli altri umori.

Io ciò per vero, com'è verissimo, sentiamo prima i Notomisti, ed i Pratici in tal' arte, come il sangue va dal cuore alle parti, e dalle parti ritorna al cuore.

non voglio ingombrarvi l'animo di tante cose dette dagli Anatomici, sol vi dirò, ciocchè rapporta Filippo Verbejen. Vedete, che questo vien stimato tra' primi Anatomici moderni de' Paesi Bassi, e celebre professore di medicina nell' Università di Lovanio, Città del Barbante, allorchè parla del nutrimento, ed accresci-

men-

mento del corpo, si dice: Ch' il sangue portato dall' arterie alle parti del corpo, ivi dalle medesime arterie refudi il sangue più nobile, non men, che dalle vene piccole, il qual va a nutrire le Parti, che vale a dire, il sangue dalle arterie, e dalle vene, in una certa maniera, dalle picciolissime arterie s' estravava per dar nutrimento, ed accrescimento alle Parti; *supplement. Anat. tract. 4. cap. 8. p. 220. edit. Neapol. ivi: ut vero intelligatur, qua ratione diversa sanguinis particula cedant inter partes sibi conformes, supponendum est, prater communem viam circulationis, quosdam esse poros in arteriis (& verissimiliter in quibusdam venis) maxime in illis, quas Capillares vocant, tantum aliquibus sanguinis particulis transitum concedentes, per quos dum reliquus sanguis ad alia vasa transmigrat, particulae magis conformes ob transitum faciliorem minus impeditum DIVERTANTUR, & deinde ab aliis subsequentibus inrer substantiam partis DIVELLANTUR.*

E parlando della circolazione del sangue, ebbe per vero, che il sangue, siccome gira per l' arterie, e le vene, gira ancora quello, che va ad inaffiare le fibre per lo nutrimento di quelle. Dunque il sangue, non solamente si contiene nelle vene, e nell' arterie, ma ancora nelle fibre annida, e circola. *Werbejen lib. 2. tract. 4. cap. IV. de sanguinis circulatione. Inter vias circulationis sanguinis merito numerantur fibrarum carnosarum cavernulae, ligata arteria tendente ad hoc; vel illum musculum, perit illico huius operatio, deinde si ventrem musculi secundum ductuum fibrarum carnosarum divides, hisce quantum fieri potest illesis, nil aut parum cruoris effluet, multum vero si eosdem transversim secaveris. ERGO SANGUIS DICTAS FIBRAS ulterius perfluit; quam pro illarum nutritione opus est, ac proinde per easdem circuletur.*

Adunque, il sangue non tutto nell' arterie, e vene si contiene, dunque anche con moto regolare, in una certa

forma, s'estravasa nell'altre parti del corpo.

Fu stimata così certa, prima dello Werhayen, detta verità dal citato Moderno Pratico Gio: Doleo, che passò detta opinione per massima incontrastabile, il sangue far permanenza, non solamente nelle arterie, e nelle vene, ma ancora nelle fibre muscolari, nel stato più sano dell'Uomo, lib. 2. cap. 3. §. 10. ibi: *Premittamus de sanguine, ille vero vitæ primus promus condus continetur in vasis suis venis nempe, & Arteriis, & Fibris muscularibus lippis, & tonsoribus notis.*

Francesco de Leboe Sylvio al lib. 1. cap. 37. §. 1. disse l'istesso: *Generalis sanguinis ad partes omnes, & singulas delati usus est, ipsarum nutritio sive particularum seorsim ab ipso secedentium præferentium reparatio, ut & in juventute eandem magnitudinemque decorem accretio.* Onde, con detta dottrina è necessario credere, che quel, che va a riparare il mancante, refudi dall'arterie, e dalle vene. Il Ruischio più accorto, e faticatissimo Anatomico, con occhio linceo, giunse con più osservazioni, su questo punto, ad accertarsi, il sangue a guisa di Rugiada trasudare da' suoi vasi, ed in questa maniera, nutrire le parti solide del corpo. Leggetelo in Haller, ad Boerr. tom. 2. §. 132. verb. denique pag. 7. edit. Neap., se non avete il comodo di leggere detto Ruischio. *Visum est Ruyschio transudare sanguinem instar rosis, & ea ratione nutrire partes solidas corporis.*

Di grazia, dispensatemi di addurvi altri Dottori, bastandovi questi Quattro celebri Uomini, li quali allegati in ogni consulta medica, sono bastantissimi ad autorizzare ogni opinione; mentre ne' Medici, non cammina la vostra regola legale, qual'è, di fortificare la Ragion civile, con l'autorità di più Dottori, che formino la commune, ma ne' Medici basta, che un solo Autor grave lo dica.

tutti gli Autori, che della Nutrizione han parlato, han sti-

stimato, che non possono le parti del corpo esser nutrite, se il sangue non refudi dall'Arteriole esilissime, e vadi ad inaffiare le parti solide, quali sono le fibre tutte del corpo, nè si può capire altrimenti il Meccanismo di questa parte della medicina, a ragion che, se l'acqua, che dà il nutrimento alle viventi piante, va allacciata ne' canali, e da quelli non esca, la pianta va a mancare; Girando solamente nelle vene, e nell'arterie il sangue, e non refudando, o in altra forma uscendo da questi vasi. Come le parti solide possono nutrirsi, non si può capire; molto più, che l'insensibile Traspirazione continuamente consumando gli umori, inondano il nostro corpo, se questa refudazione de' vasi sanguiferi, continuamente non si facesse, con uscir da quelli, seccerebbero li membri tutti del corpo.

Coloro, che han scritto, li corpi degli Animali esser nutriti dal succo nerveo, seguitando il Malpighi, il Santorino, il Vanswieten, Haller, ed Altri più modernissimi Autori, non han dubitato, il detto succo uscir da' suoi vasi, e per apposizione alle fibre, farsi la nutrizione, come pensarono Coloro, li quali stimarono il nutrimento farsi dal sangue uscito ancora da vasi suoi. Se volete istruirvi più, leggete Gio: Domenico Santorino, celebre Lettor di Anatomia nella Città di Padua, nella sua dissertazione de *nutritioe animalis*, che unita va con l'opere mediche di detto Baglivi In fine; ed il Modernissimo Boerrhawe nel tom. 3. §. 447. ci dice: *Tibi clavam materiam ergo proximam nutritioni esse humorem subtilissimum nerveum, eique simillimum per adpositionem liquoris ad partes inter fibras.*

Non voglio però tralasciar, per corroborar detta verità, di dirvi due riflessioni fatte da me, e forsi d'Altri fin'ora non pensate, o almeno da me non lette.

La prima è, che facendosi in ogni corpo umano, e degli animali tutti, da capo a piedi con picciolissimi

mi aghi, o con altro pontuto sottil' istrumento, una, o più picciolissime ferite nella cute, Immediatamente da tutte le ferite, si vede uscire il sangue. Se la parte ferita si smugne, e preme per qualche tempo, viene sempre il sangue fuori della detta ferita, indi a poco, quantunque la detta ferita si preme, più sangue da quella uscir non si vede. Se fusse vero, che il sangue nelle sole vene, ed arterie albergasse, e girasse, ne nascerebbe, che il sangue continuaria ad uscire, perchè perforata, o l'arteria, o la vena, per la ragion che le arterie, e le vene stan sempre piene di sangue; nè stagnerebbe senza l'impedimento di farmaco stringente, o altro stitico medicamento adoperato.

È ben chiaro, che il sangue, che esce da dette picciole ferite, è quello che refudato prima (dicono gli Anatomici) dalle vene, e dall'arterie, fu dalla natura mandato a nudrir le parti.

secondo luogo, se fusse vero, che il sangue va a nudrire le parti solide del corpo, e solamente nell'arterie, e vene girasse, senza uscir da detti vasi sanguiferi, o per Refudazione, come disse il *Werhejen*, o con Estravasazione delli pori, o bocchucce di quelle, come disse il *Ruyfchio*; Ne seguirebbe, che tutte l'osservazioni da me sopra portate, ed altre in casi simili la altri Autori riferite, sarebbero tutte false; non potendosi spiegare, come il sangue estratto, con le scarificazioni, liberi immediatamente gl' Infermi; mentre con detta Ipotesi, il sangue camminando allacciato ne' suoi canali, niente avrebbe di comunicazione con le Parti Offese, ed in conseguenza niente potrebbe alterare le parti dal morbo attaccate; Ma si vede il contrario con dette osservazioni, nel sensibile gioventù, dunque il sangue, e le parti solide han qualche cosa di commune tra loro, per mezzo d'una particolare specie d'extravasazione.

Di

Di questo argomento appunto, s'avvalse il Gran Galienista **HOMOBUONO PISONE** di Cremona, contro l'Invenzione della circolazione del sangue, allorchè dal celebre **GUGLIELMO HARVEIO** Inglese, fu quella pubblicata, mediantino li lumi dati al medesimo dal dottissimo **PAOLO SARPA**, come scrive il **MANGETO** *lib. 3. cap. 7. §. 2. Homobonus Piso Cremonensis se opposuit circulationi sanguinis, speciatim observationem, quod sanguis extractus à parte affecta jurat*, Sù la supposizione, che il sangue solamente nelle vene, ed arterie girasse, e non nelle parti solide, sarebbe detto argomento ferreo, contro la circolazione, ma concepita l'extravasazione, nel modo di sopra riferito, il detto argomento, non solo, non è di ferro, ma nemmeno lo è di paglia.

Pensi Chicchessia quanto vuole, che giammai detto fenomeno potrà in altra guisa spiegarsi.

E se vera è l'opinione, che non il sangue, ma il succo Nutrizio va a nutrire le parti, come i più moderni Anatomici han voluto, cammina l'istesso argomento, perchè infettato il Succo suddetto nella parte offesa, effraendosi il sangue, con essolui uscito ancora il detto succo magagnato, ed introdottovi il salubre, l'Infermi subito migliorar si vedono.

Tralascio altre ragioni, che addurvi potrei, perchè veggio, che andamo tropp'a lungo, ma qualora il bisogno lo chiegga, per qualunque Opposizione possa farsi (la quale forse non mancherà) vi prometto di ripigliar la penna in altra forma.

Solamente non vò tralasciar di dirvi, ch'è tanto giovevole ne' tumori l'esito del sangue, che molte volte la Natura, per vie affatto a' Medici ignote, è stata ella il Medico degl' Infermi. Udite a questo proposito, una bellissima osservazione, rapportata dal detto *Bagliivi Prax. Medic. cap. 13. §. 7. pag. 91.* Un'Uomo d'anni 40. solito aver' esito di sangue per le vene del federe, li

nacque un'Estuberante Duro tumore nel petto. Ribelle a' medicamenti interni, ed esterni, somministrati per lo spazio di nove mesi, già disperando di sua salute; sovraggiuntoli in un subito il sanguigno flusso emorroidale. *Statim* (sono le sue parole) *ac ferè ad stuporem evanuit tumor pectoris supradictus, & ager convaluit.* Indi soggiugne, ch' a questo Paziente, qualora se li supprimeva detta Evacuazione, se li faceano tumori rossi nelle dita delle mani, li quali non cedendo ad altri Rimedj, solamente svanivano all' apertura delle vene del sedere. Indi soggiugne: *Plura hęc adducere exempla de eximia utilitate, quam, NON OBSTANTE SANGUINIS CIRCULATIONE, apertio venarum hemorrhoidum, prę aliarum venarum apertione afferre solent.* Vedete, se non è indicata nel vostro amico, la detta Emissione del sangue da me proposta. eder dunque si deve, che infettata una parte solida del corpo, oltre le fibre, e corpulenza delle Glandole, infettato sia ancora il sangue residente nella parte offesa, e questo sangue alterato da corpi estranei, e di figure diverse, così infettato e magagnato, altra figura acquistando, non può così di facile per le picciole vene, e pori di quelle, di nuovo introdursi nelle vene, per esser trasportato verso il Core, e Pulmoni, a fine di ripurgarsi, e mescolato col nuovo chilo, in sangue nobile, e spiritoso mutarsi. uesto sangue dunque, infettato nella Parte offesa, e reso di tardissimo moto, fino a che non si estrae dalla detta Parte, Qual lievito, o sia fermento, muta le parti nutritive salutari nella stessa sua specie, e fa permanente sempre il morbo; ma estratto con le mignatte, van fuori con il sangue ancora, le particelle morbifiche della malattia, ed entrando nelle Glandule, e Fibre (dove si è estratto il vecchio sangue) il nuovo sangue arteriale, spiritoso, e nobile, Immediatamente in un'istante, l'Infer-

mo

mo riceve il beneficio del miglioramento dal male, che l'inquietava, come sempre è succeduto in casi somiglianti.

Apposte dunque le mignatte sotto la Gargozza, e sotto l'Orecchie del vostro Cliente, subito estratto, e portato dall'arterie altro nuovo sangue più sottile, e Nobile, il quale riempiendo di nobile sostanza le fibre offese, accaderà una notevole mutazione, che in breve tempo, un'impensato miracolo della natura, col Sgonfiamento della lingua, e parti d'essa vedrete; il *Werbejen* ve l'assicura *lib. 1. pag. 15. Sanguinis partes subtiliores deponuntur ab Arteriis vasis in locis.*

Eccovi dunque la Ragione, perchè detto medicamento deve guarir' il vostro Amico. Ecco come sta fortificato detto metodo, meccanicamente con la Ragione, e con l'Esperienza, le due fondamentali basi della Medica Arte.

Se dunque la Ragion ve lo persuade, l'Esperienza, e l'osservazioni in detto, e somiglianti casi, ve l'accertano, perchè dubitarne? e senza ragione in contrario, detto medicamento praticar non si deve? se non da Colui, che, nè l'Esperienza, nè la Ragione è bastante a convincerlo, o la poca cognizione delle cose, o l'impegno lo tenghi preoccupato, o che niente dell'Infermo la salute li caglia.

Ed acciocchè voi siate istruito in tutte le cose appartenentino al detto morbo, se mai Taluno vi dicesse, che non il sangue, ma il succo nerveo, è quello, che andando alle parti a nutrire (modernissima opinione di dotti Medici) questo infetto sia, e non il sangue cagion del detto morbo, o pure che avendo, ne tempi a Noi non molto lontani, il *Barrolino* ritrovati nel nostro corpo li vasi linfatici in quantità, non minore de'vasi sanguiferi, e che in questi vasi linfatici, giri un liquore limpido, e poco colorato, che al detto

In-

Inventore piacque chiamar *linfa*, che infettato, o il succo nutrizio, o la linfa; le ragioni da me sopra addotte, su l'idea, che il sangue sia infetto, affatto in detto caso non caminino, e va a cadere il metodo suddetto.

questi rispondete, che o sia succo nutrizio infettato da parti Eterogenee, o sian le parti della linfa magagnate nelle parti solide, abili a produrre il morbo suddetto, sempre è vero, che col sangue estratto dalla parte affetta, vanno unite le parti morbifiche, le quali cagionano li detti enfiamenti, e tumori; E l'esperienza fondata su le dette, ed altre osservazioni, anzi dimostrato, che o sia il sangue infettato, o sia il succo nutrizio magagnato, o sia la linfa guastata, sempre l'uso di detto metodo regolato, ha dimostrato in detti casi felicissimo evento, e questa è la risposta darete a costoro.

Orse qualche Genio stravolto, volendo far l'erudito delle mediche cose, vi dirà sorridendo, ch'essendomi io servito del termine di extravasazione di sangue, nella parte affetta, sia *grasso e grosso* caduto nell'epidemic error degli Antichi delli *Paranchimari*, come quelli stimorono, le viscere farsi dal sangue uscito da' suoi vasi, e che io non abbia letto il Malpighi, il quale avendo devastato detto errore, e dopo di quello, distruttasene anche la memoria dal *Ruvischio*, ed oggi affatto abolita, e Condannata la sudetta dottrina da Tutta la Republica Medica; Essendo vero, che se il sangue s'extravasasse dall'arterie, in poco tempo, tutta la massa sanguinea s'unirebbe in una sola parte del Corpo.

questi con aria superiore rispondete, che il termine di extravasazione, da me si è usato, per render voi persuaso, ma leggeteli ciò, che da me sopra si è detto, che per extravasazione di sangue, io ho inteso, una Refudazione da vasi capillari dell'arterie, come ntesero li detti *Werbeyen*, il *Ruvischio*, ed altri Mo-
der-

derni; mentre da' vasi capillari, e pori di quelli, che sono minori d'un capello, non può accadere, per detta specie d'extravasazione, un'evacuazione di tutto il sangue arteriale nelle parti; onde potrete dirli con la solita vostra modestia, che rifletta bene le cose da me sopra accennate.

Voi ben sapete, che tutti gli Uomini, e Donne son Medici, quantunque molti sian ignorantissimi, forse vi farà Taluno, che vi dirà, che il sangue, che s'estrae con le mignatte, sia il sangue più fertile, e spiritoso, come lo pensò una volta ancora il Medico *LINDENO exercit. 13. §. 409.*

A costui potrete dirli, che il *WILLIJ*, Medico del Serenissimo Rè di Danimarca, mostra tutto il contrario, cioè, che le mignatte traggon dal corpo il sangue fibroso, crasso, e fecolento. *Hall. tom. 3. observ. 73. Castelli lexicon. Medic. verb. Hirudo*; onde deve giovare, non nuocere al detto Signore, l'accennato rimedio.

Altri forse farà per dirvi, che avendo io detto, che l'antica benigna scabie, mentagra, o umor salso, dal quale, più anni sono, detto Signore era inquietato, partito dalla pelle, ed introdotto nell'altre parti del corpo, avesse potuto la stessa, o simigliante materia, infettare le Glandole, circondano la lingua; Che questo non abbia potuto accadere, perchè da molti anni detto male parti dalla pelle, onde non potea molto tempo conservarsi, senza uscir' in altra parte del corpo, o pure affatto svanire.

A questi domandateli, per qual ragione, lo rientramento di quell'affezione cutanea, non ha potuto lungo tempo conservarsi, o nelli vasi linfatici, o nelli vasi sanguiferi, e appiattato, non essersi manifestato più presto? L'esempio Noi l'abbiamo nel morbo gallico, il quale attaccato nella gioventù, minorato, e non in tutto curato, dopo il decorso di più anni, di nuovo comparendo, con più ferocia, ha soluto portare gli

Infermi alla morte, ne tralascio le mediche osservazioni, per più non tediarvi. Solamente voglio informarvi di ciò, ch' il più volte citato Baglivi *Prat. medic. lib. 2. de morborum causis cap. 9. §. 5. p. 127.* lasciò scritto. *Ivi. Quoniam impure huius luis semina post 30. & plures annos sanguini inhaerere egrotosq. sana sanitatis possessione illudere solent. Interimq. ubi persona plurimum morborum reviviscunt, & Medicos turpiter decipiunt.* Con detta occasione, riferisce due osservazioni, una in detto luogo della Curazione dell'altalmia, con l'uso dell' Antivenerei, la dove ad altri medicamenti ceder non avea voluto, e l'altra osservazione nel *lib. de causa procatarrica pag. 132. §. v.* dove porta, curato il dolor sciatico, con l'uso de' medicamenti simili alli suddetti, perchè anticamente 20., 30. anni prima, erano stati detti Infermi infettati il morbo gallico.

umor podagrico, non fa chiara detta mia proposizione: Sorprende Tizio l'Enfiagione delle membra, ed il dolor podagrico, a capo di qualche tempo si dissolve, e l'infermo guarisce; passan più mesi, ed anni, e dal detto morbo, incomodo nello stesso corpo non sente: E quando l'Infermo crede più non sferne tormentato, di nuovo ritorna, con maggior, minor ferocia; Or io dico, dove è ita la materia, che la prima, la seconda, la terza, e quarta volta l'infermo podagroso tormentato, se non si crede, che quella in qualche parte del corpo appiattata sia, posta di nuovo in moto, cagioni li sintomi, che prima, detto morbo accompagnavano.

recchè, qualora detto rientramento dell'umor falso antico non fusse vero; Essendq il corpo di detto Signore solito, da detto morbo, esser inquietato, perchè non ha potuto di nuovo ravnivarsi? e siccome alle glandole della pelle uscì la prima volta, come accade ordinariamente a Tutti, così ravnivata, e riunita
la

la materia, le glandole della lingua, non ha potuto attaccare?

Dalle cose suddette, con fondamentali Ragioni, andate a vedere, che Coloro, li quali in veder detto morbo spaventati, vi diceano, che detta Affezione della lingua si curava con gli occhi, ch' è a dire, senza rimedio, pigliano dell' Abbagli, mentre casi simili d' esperti Medici, non si sono con gli occhi curati, conforme sopra, con le suddette osservazioni, e ragioni abbian provato; ma con medicamenti ragionevoli, e metodicamente somministrati.

Ma voi pur troppo impaziente tornate a dirmi, perchè si è pubblicata detta malattia per Incurabile quando non la è. Sciogliendo il dubbio, vi rispondo, che il caso sortito, non ha guari in questa Città, nell' infermità del Principe d' Aragona, andato fino in Francia per curarsi dall'ulcere nella lingua, ed ivi morto, ha dato corpo a detta credenza, Perchè Mal nella lingua in detto Principe; Malattia nella lingua del vostro Amico. Se quello portò la morte al detto Principe; S' è dubitato ancora, del mal nella lingua del vostro Cliente; onde, come Incurabile è stato stimato. Ma il caso è differentissimo. L' indisposizione, dell' Aragona, fu un Ulcere cancerosa nella dilui lingua, che degenerando in Cancro, portò detto Signore all'altra vita, e questo è quel morbo, che si cura con gli occhi, cioè col non curarlo; onde il Wallefneri, nella consultazione 38. al tom. 3., domandato di suo parere su simil morbo, rispose: *Nollem esse Medicus*, perchè da tempi d' Hippocrate fin' oggi, a detto morbo, non ha la Medicina ritrovato rimedio alcuno. Ma la lingua del vostro amico, non è stata giammai impiagata, e tutti li Medici Pratici concorrono in questo sentimento della lingua ulcerata; ma nella gonfiagione semplice della lingua, com' è il caso presente,

te, niuno ha stimato detto morbo Incurabile, conforme con dette osservazioni, abbiám sopra dimostrato. Vi risponderà, che questo metodo di curare l'Enfiagione della lingua, e tutte le piaghe ancor corrosive, e cancerose, non che li dolori di una parte affetta, e Contusioni, Lividure, e li Tumori ancora, sia nuovo metodo di medicare. Potrete a Costoro dire, che questo non è nuovo metodo, ma antico, praticato dagli Antichi Professori di Medicina, e da Moderni ancora, senza assegnarne ragione, e qui vi ricordarete di ciò, che sopra, allorchè della curagione di detto morbo abbiám parlato.

Poi volete, che il vostro Amico facci uso della massima corre tra Medici, che ne' casi dubj, miglior consiglio sia, che si dichi, che il morbo ha ammazzato l'Infermo, non il Medico; qual politica potrete leggere nel citato *Doleo lib. 5. de morb. infan- um cap. 16. de Febribus §. 17.*, mentre io ripiglio; questa politica può aver luogo, quando si tratta di praticare un medicamento dubio, ch'è a dire, che può nuocere, e giovare, ma non quando praticar si deve medicamento innocente, come è il caso presente.

Innocente è il metodo, col quale il detto Signore deve curarsi; innocente è l'Apposizione delle mignatte alle parti esterne della Gorguzzola, sotto l'orecchie, e al collo. Innocente sono le coppette scarificate su li omeri, le quali certamente se non li giovano, non possono nuocerli. Nè credo vi sia chi abbia lo spirito di dire il contrario, perchè se mai vi farà, vi voglia contradirlo, mi obbligate a difender questo punto; Con altre più vive, e forti ragioni, ne ho pronte alla mano, in difesa della verità, per i cui sostegno ho, stimato formare questa picciola scrittura.

Se volete sapere, come i Medici più dotti, e Ragio-

gionevoli faccino uso de' medicamenti; vi ricordo la trita regola, della quale son usi servirsi nell'esibizione di quelli. Ella è di regularsi con l'indicazione da Giovanti, e Nocenti, prima regola della ragionevole medicina *Indicatio a Juvantibus, vel nocentibus*; ha giovato a morbi dell'Enfiagion della lingua, l'Emission del sangue dalle parti vicine, e giammai ha nociuto; perchè praticar non si deve nel vostro Infermo?

Oltrechè, lasciar Questo gran Personaggio in balia del morbo suddetto, con un continuo timore di suffocazione, e farlo morire mille volte, che Iddio non voglia, è l'istesso, che far ingiuria a tutta l'arte Medica, la Quale da mano maestra maneggiata, per lo più è di sollievo all'Umana società.

Devesi dunque praticar detto medicamento, come sicuro ajuto a detto morbo, mentre non avendo ceduto a medicamenti sin'ora praticati, devesi venire al ferro, del quale, è l'uso di cacciar sangue; e qualora questo non giovi, locchè è moralmente impossibile, vi farà l'uso del fuoco per curarlo, il dicui metodo senza far uso del fuoco nostrale, nè di medicamento alcuno escarotico, o sia corrosivo, volgarmente chiamato fuoco morto, solito far piaghe, Ma usar fuoco senza fuoco, senza piaghe, senza dolore, o incomodo, molestia, fastidio, o fatica di detto Signore; Il dicui metodo per ora tralascio, sulla certezza, che l'avvilito regolamento, dato di cavar sangue dalle derte parti, abbia a restituire il mentovato Signore in perfetta salute, e quando il bisogno lo richiedesse, per compiacervi, ne distenderò il metodo d'usarlo, ed ancor la Ragione.

Misterioso vi sembrerà quest'altro Rimedio, di far uso del fuoco, senza fuoco, e già vedo, che rimasto siete Estatico, e pieno di meraviglia. Vi compatisco, perchè voi non siete mai stato Curioso de' segreti della natura. Cesserà la meraviglia a voi, ed a qualche d'un

d' un altro , quando vel farò vedere , e toccare con mani ; poicché vedrete il Fuoco , toccarete il vero , reale , e realissimo fuoco , Ma nè nostro usual fuoco , o medicamento che indica calore in potenza , come dicono gli Aristotelici : Fuoco farà ; Pentateci intanto , che poi a più bell' aggio la discorreremo .

in devo tralasciare di dirvi , che il metodo suddetto deve produrre due effetti , uno è il curar il presentaneo bisogno di minorare , ed all' intuito guarir lo sintomo della gonfiezza della lingua ; L' altro effetto farà , che sgonfiata la lingua , mostrare , se d' altra curagione il detto Infermo ha bisogno ; mentre è facilissimo , che sgonfiata la lingua , non resti altro al Medico da fare , che semplicemente regolare nella dieta futura , siccome è stato assai ben regolato per lo passato ; ma qualora ricercherà altro ajuto il morbo vivificato , allora si penserà a ciocchè deve farsi in avvenire .

Voi , saltando da palo in frasca (sentate la frase , erchè la domanda è pernicioso) , mi ripigliate , se i medicamenti sin' ora praticati , non han curato il detto Signore , perchè non si son serviti i Medici del metodo , che ora da me , con tanta franchezza , si propone ?

vi rispondo , non vi maravigliate ; ogni Medico si forma nella sua mente un sistema , procura quello colmare , e tutte l' Osservazioni , ed Esperienze , che facendo , tutte al suo sistema procura ridurle ; Ciò posto , ad altri medicamenti non presta fede , ed a riterli di quei medicamenti , che nella sua mente tiene per buoni , di quelli si serve , e non d' altri . Non create , che ciò , che vi ho detto , sia un mio giudizio mercenario , leggetelo se vi piace nel Baghivi al lib. 2. *Prax. Medic. cap. 2. §. I. fol. 107.* Costui parlando dell' impedimenti , che an ritardara la Medicina , dice : Il Principale Impedimento esser il suddetto stile a ogni Pro-

fes-

essore , ivi : *Medici Rationales , quandoque experientiam consulunt , sed ab eadem Generalia , quadam , atque illa non bene detecta , nec integrè examinata sumunt . Reliqua vero in agitatione mentis reponunt , & rationi suæ accommodant usque angustiis , & obscuris erudiri super eam Philosophiam novam , aut novam Medicinæ Theoriam constituunt , & si quæ sunt , quæ illis admissim non respondeant , modis tamen admirandis ad eas derogant , & suffurciunt . Hujus generis sunt Philosophia Chemicorum . Philosophia Giberi de magnarismo , sistema Medicum Jo. Medico de nitro aereo , denique tot sistemata super acido , & Alkali , Triumviratum humorum prima regionis , Gardimalech , Micro-cosmetorem , & similibus fundata , & prout Area Phantasia expulsa , aut a præjudiciis occupata fuerit . Id de suis , aliisque experimentis , variè judicant , propriisque meditationibus , aut obscurant , aut enervant .*

Forse al mio metodo , Egli non ha pensato , e se ci ha pensato , intieramente non l' ha capacitato , non ne ha mai fatto uso , e quantunque tutte l' Osservazioni , da me riferite avesse lette , non li è piaciuto di crederle , mentre nella Medicina non ci è determinazione di qualche Imperadore , Pontefice , o Pretore , che faccian legge , come nella Ragion Civile , e Canonica , ch' obblighi tal Medico , a così operare , ma il Medico è l' Imperadore , il Papa , il Pretore , il Giudice , e l' Avvocato delle malattie , egli fa la Legge , egli la distrugge , egli di nuovo li dà vita , senza aver chi li contradica . Molto differente dal Giudice , il quale mal giudicando , dite voi , *facit litem suam* , il Medico , quantunque ammazzi l' Infermo , va sempre impunito , e per lo più uno è contrario all' altro .

Or se non credete voi , a quanto vi ho detto , voglio farvelo toccar con mani , nelle Persone di due Illustri Filosofi , e Medici , (tralasciando le due contrarie antiche Sette de' Galienisti , ed Erasistratei , de' quali i primi

mi

mi quasi in ogni malattia segnavano , e li secon-
di mai sangue del corpo umano estraevano) l'uno fu
GIO: BATTISTA ELMONZIO, e l'altro LIONAR-
DO BOTALIO, l'Elmonzio, qual Fanatico gridan-
do, chiamò la sagnia, in qualunque modo la vena si
feghi, una vera carnicina, e tanto invanissi di detta
sua opinione, che al suo Libro, diè lo specioso, e su-
perbo titolo: *Orrus Medicinæ; idest Initia Physica in-
audita*. Per contra, il detto Botalio, volle che in tutti
li morbi, sempre, ed indistintamente, ancora nell'
Idropisia, cavar si dovesse il sangue, onde *Haller ad
Boerhavo tom. 7. §. 1231. verb. nunquam*, col termi-
ne più specioso, chiamò li suddetti Filosofi amendue
pazzissimi, *uter insanior*.

iovi sodisfatto, ed al uso vostro, fatta una medica
consulta sul modello, delle vostre legali allegazioni,
poco curandomi, ch'io abbia peccato in medicina,
perche in quella stima bassezza, citar tanti Dot-
tori, bastando ch'uno se n'alleggi, mal soffrendo que-
sta superba Arte, piegarsi a simiglianti modi di scri-
vere. Io però di questo, quandoche sia peccato, non
me ne darò in colpa, allorchè andrò a piedi del Con-
fessore per due motivi. Il primo perche trattandosi
di Giovare al Prossimo, resta ogni leggiera colpa as-
soluta. Secondo perche se altrimenti scritto avessi,
voi non fareste rimasto persuaso, del felice esito dovrà
avere detta Curazione; Poco curandomi che restino
persuasi li Medici viventi. Bastando avere a mio fa-
vore l'approvazione delli più eccellenti Autori, che
ne' Secoli trafannati, per mezzo de' loro scritti, illu-
strarono la Medicina, traendola dell'oscurità, a qual-
che raggio di Luce.

in fine a dirvela con schiettezza, come foglio. Io
dubito, su questo particolare, che succeda all' Infer-
mo l'istesso, che al Medico avviene. L'Infermo
crede ad un Medico, quantunque sciocco, e mol-
te

te volte ad un Ciurmadore, o Empirico Impostore,
e trasalca il consiglio del miglior Professore di Medi-
cina, perche, o a questo non crede, o perche non
ha gran fama, o perche l'è antipatico; Così al Me-
dico ancora, o perche non arriva a render ragione,
perche un tal medicamento può far bene, o perche non
vuol servirsene, stimandolo triviale, e noto a tutti,
o perche sia da altri Medici proposto (cosa che spes-
sissimo accade), e per non dar la gloria della Cura-
zione dell'Infermo a quest'ultimi, non concorre al me-
dicamento proposto, e da lui non pensato, poco cu-
randosi dell'Infermo, purchè sia salvo il suo onore.

Voi intanto, già persuaso dalla ragione, ed Esperienza,
Armato di Sanguisughe, ed altri Materiali per far uso
di quelle, Ed a maggior cautela, portate con Esso voi
l'Istumento da cavar sangue con le coppette, e con
Animo Intrepido, e sicuro andate a vincer detta ma-
lattia, e liberare il piccol mondo del corpo del vostro
caro Protettore, dal barbaro assedio, in cui da un'an-
no, e mezzo, e più ritrovasi.

Ne senza perdere un momento di tempo, costringetelo
non solamente subito subito a praticar detta Emis-
sione di sangue, ma ancora a Parlare, e mover la lin-
gua in quella miglior maniera, li vien dal morbo per-
messo. Ne dubitate perche cadute le Sanguisughe, più
volte vedrete liberata la lingua dal detto assedio; Ne
punto fate conto de' Nemici di detto metodo, perche
io vi guarderò le spalle contro di Quelli, con un eser-
cito di altre Filosofiche, sperimentali, e meccaniche
Ragioni, Garantite dalli più Celebri Dotti Medici an-
tichi e moderni.

Questo, per ora, è quanto frettolosamente ho potuto
considerare, in mezzo a tanti incomodi della mia
Vecchiaja, nel proposito da voi ricercato; nè mi
tacciate di prolisso; ho voluto, che abbiate la ma-
teria nella sua verità, per quanto mai la Medica

Arte porta seco di vero; Poichè in essa, le cose non così di leggieri possono nè vederfi, nè osservarfi, con quella oculare attenzione, che converrebbe, ad oggetto di non abbagliare in materia di fatto; Ad ogni modo però, comeche la curagion presente tutta s'appoggia alle irrefragabili congetture, ed incontrastabili argomenti, abbiamo il beneficio delle Altrui osservazioni, donde, tratta ne ho la ragione per poter decidere, ciocchè credo più avvicinarsi al vero. Del Resto, come la mia è pura opinione, la quale quantunque sia sostenuta dal concorde sentimento di tanti Uomini Illustri, Io però, non ne sono così storditamente innamorato, che non fossi pronto a piegarmi verso miglior raziocinio: Voi farete de' miei pensamenti quell' uso, che vi sembrerà più vantaggioso al vostro Infermo; e quando anche li repudiaste, Io non mai cessarò di continuarmi a chiamare.

Napoli 24. Dicembre 1755.

Vostro Affezionatiss. Amico

Carlo Antonio Perrino.